SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all'anno.

ANNO SECONDO

SABATO 5 LUGLIO 1834. Num. 25.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

INTORNO AL DIPINTO

Adone che si diparte da Venere;
Sperimento di Pittura
per la elezione del professore di colorito
nella R. Accademia di Napoli.

Sei furono gli Artisti e tutti nazionali che si offerirono allo sperimento proposto dall' Accademia di Belle Arti per la scelta del Professore di colorito per il Museo, ma soli di cinque si son veduti esposti i lavori alla vista dell' universale non avendo potuto il sesto condurre al termine forse per la brevità del tempo il suo.

Qui per dover nostro noi volendo di questo sperimento far parola non niegheremo al De Angelis la giusta lode che ogn' uno gli tributa per la correzione del disegno, per la semplicità veramente antica con cui è condotto il suo quadro, e per quella naturalezza di pieghe che si ammira nel lino onde Venere è coperta, doti che fan tutte riconoscere in lui uno fra i migliori allievi della scuola dell' *Angelini*; e loderemo ancora il nostro *De Vivo* Giovine per altre sue opere di fama già nota per avere anch' egli correttamente disegnato il suo Adone comunque alcuni il trovino monco negli arti inferiori, e per aver graziosamente colorito quei suoi cani, e date al suo personaggio quelle tinte vibrate che distinguono l'autore del Caino; ma venendo a ragionare dei due lavori del Carta e del Guerra ci fermeremo a dirne alquante cose più diffusamente, come quelli che ci sembrano aver meglio raggiunto il bello dell' arte.

Ed in primo luogo ci faremo a ricordare quelle norme che i più grandi maestri ci lasciarono intorno al modo di trattare i diversi soggetti. Ognuno di essi debbe avere un carattere particolare, questo nei soggetti storici e mitologici non debbe ricercarsi nella fantasia dell' artista, ma nel consentimento universale degli uomini.

Il Poeta, il Pittore, lo Scultore si confrontano in questa ricerca, l'idea del bello e del grande, diceva il nostro Cicognara, la fornirono a Fidia e ad Apelle i poemi di Omero, ed essi stabilirono quel tipo ideale, il discostarsi da cui fu mai sempre cagione di decadenza nelle arti. Questo carattere costante che regna in tutte le più rinomate opere degli artisti Greci, e degli altri magnanimi, che vennero dopo, e che a prima giunta ti fa distinguere il dorso di Marte da quello di Apollo, il busto di Giunone da quello di Diana, a noi sembra che sia tradito nel quadro di Carta. La testa d'Adone, e quella di Venere non ti svelano il soggetto del dipinto, la venustà greca non traspira da quelle sembianze belle, ma non vere di entrambi i personaggi, ed a quel tratto del volto, ed a quella brunezza di colorito forse inopportuna in un Pastore greco fece a molti credere che l'autore invaghito forse troppo del suo soggetto prediletto, l'Atala, avesse voluto riprodurci in Adone lo Chactas.

Ancora sembraci quel carattere di convenienza sia stato parimenti trascurato negli accessorii del quadro. = Chè quel cielo infocato non è il bel cielo di grecia, nè ritrae l'ora del mattino in cui si parte per la caccia, e quel canneto che occupa il lato destro del dipinto non è certo l'impronta d'un clima ridente ed ameno come quello della voluttuosa Cipro. = Corretto è il suo disegno, e da lui non potevamo attenderci di meno; ma avremmo forse desiderata meno arcata la gamba destra dell' Adone, meno rilevato il fianco destro della Venere, che non si sa come possa sollevarsi tanto mentre la coscia è stesa e non accorciata. = La gamba sinistra poi della Venere e la mano corrispondente, a noi sembrano poco degne del Carta, e ci è forza ripetere a questo riguardo che alle volte anche Omero si addorme. Ma venendo al colorito noi cominceremo dal fare a lui la nostra congratulazione per la illusione che produsse il suo dipinto quando ci facevamo a riguardarlo, e che sulle prime ha in tutti cagionata. = Ma sono poi quelle tinte tutte bene intese? Noi diremo nettamente il nostro giudizio. = In prima, che gli scuri sono ostinatamente rozzi in generale, le mezze tinte ed i riflessi alquanto monotoni, nè vi ha quella gradua,

zione che offre la natura ne' diversi *toni* delle figure. Da questa monotonia a noi sembra procedere che la miologia sia spesso trascurata in entrambe le figure, che quel dorso di Venere che dovrebbe esser bellissimo sappia d'una tal quale freddezza di cui a prima giunta non sa discernersi la cagione, e manchi al quadro il distacco, essendo quasi sullo stesso piano l'Adone, il cane ed il dirupo che vi si scorge dietro per lo che pare che il personaggio sia appiccato.

E sulla maniera di colorire del signor Guerra, volgendo lo sguardo al suo quadro, è veramente maraviglioso l'effetto di prospettiva che l'occhio ne ricava vedendo quel bel cielo ritrarsi indietro ampio spazioso come se fosse reale; allontanarsi quasi a perdita d'occhio quelle amene colline indorate da un primo raggio di sole; sorgerti innanzi ritto sulle gambe un cane tutt' anima e tutta vita, e più innanzi fermarsi quella dignitosa persona di Adone, ed anche più innanzi a lui, e di tergo, starsi quella Venere che a riguardarla è proprio una voluttà. Molti altri pregi ci fecero sovvenire a mente che Camillo Guerra era l'autore del Giulio Sabino, Opera che sola basterebbe a dargli fama e fama durevole nell' avvenire.

A fare il paragone tra questi due valorosi artisti, poichè pare inevitabile, aggiungeremo, che il Carta ha fatto due persone che si amano, s'intendono, si scambiano l'anima per gli occhi e per le bocche, ma le due persone non sono Venere ed Adone greci. Il Guerra ha fatto una Venere ed un Adone grecissimi per l'assieme delle fattezze, ma i loro corpi e i loro cuori sono veramente favolosi come il soggetto.

Queste cose volemmo qui riportare ingenuamente come ci si presentarono al pensiero. L'universale deciderà della loro adequatezza, e più che l'universale il giudizio dell' Accademia Napoletana, che sola sa e dee giudicare delle cose Napoletane e che tutti attendono con ansietà, verrà a chiarirci se male o bene apponemmo nelle nostre osservazioni.

Dall' Omnibus.

SCOLTURA

D' una Medaglia di Pietro Girometti.

Bellissimo è il concetto con che volle filosoficamente quel chiaro ingegno del nostro cavalier *Pietro Girometti* tributar un omaggio durevole al Gardinale D. PLACIDO ZURLA il cui semplice nome chiude una storia; tanto egli si è distinto ed egregiamente scrivendo e munificamente proteggendo coloro che scrivono.

Ora in una medaglia che presenta parlante e viva l'effigie di quel dottissimo Principe con la iscrizione all' intorno PLACIDUS TIT. SESSOR. S. R. E. CARD. ZURLA VICE. SACRA. URB. ANTIST. S. CONGR. STUD. REG. PRAEF. sia nel rovescio simboleggiate e i talenti, e gli studj, e l'indole augusta di quel piissimo Cardinale in cui gareggiano con nobile emulazione le virtù Evangeliche, e Letterarie.

E siccome non v'ha Religione che più favoreggi le scienze e le lettere che l'unica vera fondata dal Nazareno, e che nella nostra Roma tiene Cattedra aperta di verità, e i buoni studj con paterna cura alimenta e protegge, ha figurata in matronale dignitoso ammanto la Religione nostra santissima seduta in trono col simbolo della nostra Redenzione stretto nella destra, e con la manca stesa in atto maestoso di patrocinio e tutela.

A piè del suo trono, e a lei rivolte con intenti sguardi stanno due allegoriche donne. Quella a destra è la Geografia, che di tanto è debitrice all' Eminentissimo Zurla; e chi ella sia, e la sua riconoscenza vengono palesate dallo stringere che fa il Globo con una mano, mentre un aperto papiro con l'iscrizione M. POLO, che val lo stesso che *Marco Polo*, allude all' opera celebratissima di quell' illustre Porporato.

L'altra figura con gli emblemi dell' Architettura, della Scultura, e della Pittura si svela per il genio delle belle arti personificato sotto le sembianze d'una giovine donna. In un marmo a lei vicino incisi si scorgono i nomi di RAFFAELLE, E DI CANOVA; chè il *Zurla* d'amendue fu ammiratore profondo e del Canova anco amico, e ben lo appalesa devoto di Raffaello la disertazione che lesse or son due anni nell' Accademia Archeologica nella quale parlò *dell' unità del soggetto nella celeberrima tavola della Trasfigurazione* Capo-lavoro di tanto grande dipintore, e lo addimostra estimatore del merito del Canova lo scritto letto or son pochi dì nella medesima Accademia nella occasione dell' Adunanza solenne con l'altra Accademia di S. Luca facendo principale argomento delle sue parole *il Gruppo della Pietà* da quel grande scolpita, e provò essere stato il Canova e Scultore e Pittore, ed Architetto; quali scritti per l'aureo stile, pei concetti, per la verità con che trattati vi furono gli argomenti meritarono concorde il plauso dei sapienti nellle arti.

Bella, e con molta intelligenza scritta è l'Epigrafe che leggesi nell' alto e precisamente sul capo della Religione; ed è: HOC SIDERE.

E certo le scienze tutte e le arti dalla religion nostra santissima vengono, e pel diritto calle guidate, ed ampiamente giovate.

Le parole che il valente Artefice ha sottoposte al gruppo sono queste:

IN OBSEQUIUM TANTI VIRI SCULPT.
PETRUS GIROMETTI ROMAE
MDCCCXXXIII.

L'opera non ha eccezione, e noi ne tributiam quelle laudi che partono dal cuore al chiarissimo autore, e ci auguriamo di far spesso cenno de' suoi lavori, certi che mancar non potrà di mecenati, sendo nell'arte sua sì perito.

Gaspare Servi.

ARCHITETTURA

Il nuovo Cimitero di Verona.

" Lungo la *rigasta* della Vittoria, a sinistra dell' Adige per una porta alle estremità delle mura che pur Porta Vittoria si appella, vicino ad un antico torrione che ricorda un avanzo di grandezza scaligera, s'esce dalla città; quivi parton due strade: la dritta ci conduce, lunghesso il rapido e sonante fiume a solitari ameni, e ridenti passeggi, l'altra a sinistra... e, già lo vedi, al Cimiterio nuovo. Due superbe edicole, tutto serviente a splendidi monumenti a cui fan corso ad oriente il bel tempietto e gli altri locali distribuiti al servizio del luogo, come l'ossario, le stanze per l'autopsie, il custode ec. ec.

Il disegno è lavoro del valente ingegnere municipale signor Giuseppe Barbieri. Tutto intorno ne accompagnano il cingente nuovo altrettante stanzette sepolcrali, l' area serve pure a sepolture tutte indicate da una piccola pietra che s'alza sul tumulo simmetricamente disposte e sovra un numero, il numero progressivo de' tumulati, per cui si può sapere chi vi giaccia sepolto.

NOTIZIE ARCHITETTONICHE

Restauri

Nella strada che dalla Sapienza mena alla piazza Madama si aumentò in una casa ora è qualche tempo un piano su i piani antichi. Non si scandagliò il peso che dovea andare gravitare i muri inferiori, ed ora... ora si è dovuto ricorrere a de' puntelli.

Presentemente adunque ivi si sta lavorando nel piano terreno; speriamo che quello che si e immaginato per la solidità *del tutto* vada ad essere sufficiente.

Sulla piazza Pollajuola in una casa non moderna si sta operando un restauro di qualche rilievo. Ci auguriamo di poterne dir bene, e lo diremo.

Per il vicolo del Pavone si sta edificando una fabbrichetta. La medesima da quanto si vede ha la facciata non di molta estensione. Tre sono le fenestre che hanno luce dalla parte di strada al primo piano.

Da quanto infino ad ora vediamo non possiamo certamente lodare la fenestra che è nel mezzo con quel fontespizio che non ha che far niente con le altre due. Il rimanente allorchè sarà al suo termine.

INCISIONE

La Madonna dell' Agnello del Luino disegnata ed incisa da Cesare Ferreri.

L' Incisore *Ferreri* è uscito dalla scuola di Garavaglia; le sue belle incisioni a piccola dimensione di vari quadri di pittori moderni di Lombardia, le molte inserte in varie opere pubblicate in Toscana, quella in grande del dipinto a fresco del Zuccari, ove è rappresentata la ceremonia in cui Papa Pio IV impone il sacro cappello a S. Carlo Borromeo suo nipote, gli acquistarono molta lode e rinomanza. Ora ei pubblica la lunetta del Luino dipinta a fresco a Lugano, ove è la Vergine in mezzo, a sinistra S. Giovanni, ed a destra il bambino che scherza vezzosamente con un agnello. Osiamo dire che per la prima volta in quest' opera siasi colto il vero carattere del Luino: l'incisione poi è condotta con molto amore, (solo gl' intelligenti, troppo rigidi forse, amerebbero alquanto più di morbidezza nelle pieghe) con molta forza, con bella trasparenza, sicchè è reso maestrevolmente l'originale; ne siano date lodi al *Ferreri*, e gli sieno d' incoraggimento ad incidere l'altro gran dipinto del Luino, rappresentante la Passione, opera gigantesca che è pure a Lugano e merita essere fatta conoscere colle stampe tanto più ch' ei ne fece già un bellissimo disegno.

D. S.

BIOGRAFIA

Cenni sul Pittore Luca Huygens detto Luca di Leida.

Luca Huygens nacque in Leida nel 1495. Giunto alla età di cinque anni principiò a studiare il disegno sotto l'insegnamenti di Jacopo Huygens suo padre che allora era tenuto in qualche conto. Dimostrò fin dall' infanzia la inclinazione per l'arte di dipingere, e lavorò con tanta ostinatezza, che al compire appena i dodici anni era lo stupore degli artisti del suo tempo.

Dagl' insegnamenti del padre passò a quelli del pittore di gran fama Cornelio Engelbrect, e dell' età di quindici anni dipinse l'Istoria di S. Uberto, con tal magistero, da essere reputato fin d'allora uno de' primi pittori; e benchè in quella età fossero al tutto ignorate le regole della prospettiva, pure fu abbastanza ingegnoso, per tentare di allontanare gli oggetti, proporzionando la forza delle tinte alla distanza, in cui parean essere dal primo piano. Egli dipingeva a olio, a tempera, e in sul vetro, e si ha pure di lui un intaglio che rappresenta un *Sonatore di cornamusa* il quale fu venduto venti lire sterline.

La sua vita fu di soli trentanove anni, e morì dove nacque nel 1533; lasciando in testimonianza della di lui perizia nell' arte del dipingere il bellissimo quadro che si vede in uno degli appartamenti del grande albergo di Leida.

Questo quadro rappresenta il *Giudizio finale*, ed è diviso in tre parti, coi due lati più angusti che il mezzo, e separati come da un paravento, a fine di rinchiudersi tutti due nella parte maggiore. V'ha una moltitudine di figure, e come che le donne non abbiano belle fattezze, e molta licenza si vegga nei contorni, e siano allungate di troppo le membra, e tutte co i volti a un modo, e senza espressione alcuna, nondimeno considerando in quale età visse l'autore, e come l'arte era allora poco nota, non si può non ammirarlo.

Grandi somme furono più volte offerte al magistrato della città per questa pittura; sempre però furono rifiutate.

VARIETA'

Il di 30 Giugno dell'anno 1834.

Sempre onorato e di soavissima ricordanza rimarrà nei fasti delle due illustri Romane Accademie, dir voglio e di S. Luca, ed Archeologica, il dì trentesimo dello spirato mese di Giugno, in cui l' Eminentissimo Principe Card. D. Placido Zurla, Vicario Generale nell' aula massima dell' Archiginnasio Romano, nella quale si ragunano le due nomate Accademie, lesse un suo nuovo lavoro degno in tutto, e dell' ingegno suo, e di quella vasta erudizione, di cui lunghi e ben consumati studi ampiamente lo arricchirono, e lo rendono raro modello di sano giudicio, e di gusto perfetto.

Molti, e molti Eminentissimi Principi, splendore del sacro Collegio, parecchi distinti Prelati, il Cavalier Gaspare Salvi Preside dell' Accademie di S. Luca, il Marchese Commendatore Luigi Biondi Preside dell' Accademia Archeologica, e foltissimo e sceltissimo Uditorio ivi a gara recatosi testimoniarono co' i plausi vivissimi come dottamente dilettati rimanessero da quel dottissimo scritto, figlio di pochi momenti tolti alla tranquillità del riposo fra le multiplici e serie cure dei tanti gravissimi ufficii, a'quali con religioso amore e con perenne vigilanza intende, ed adempie.

Argomento alle sue parole fu principalmente il *Gruppo della Pietà*, celebrata opera dell' immortale CANOVA. Prese ei le mosse della sua orazione da un quanto sublime, altrettanto vero pensiero, cioè che la nostra Cattolica Religione giova mirabilmente al prospero procedimento delle arti belle, che quasi figlie, e tutela, e protegge. Caldo quindi di sacro giustissimo sdegno si scagliò contro coloro, che credono e predicano che la Religione sia d'inciampo alle Arti, e poco in queste influisca il materno sorriso di quella. Splendide erano le sentenze, logici gli strali, ineluttabili gli argomenti. Passò dopo con naturale e spontanea facilità a discorrere di *Canova*, e con solenni ragioni provò che in quello Scultore, che ha dato il proprio nome al suo secolo i talenti riunivansi e di Pittore e di Architetto.

Notò qualche lodato suo dipinto in cui con la correzione del disegno l'opportuna forza, e le grazie del colorito gareggiano; notò le sue cognizioni Architettoniche, e ne mostrò, bel frutto, *il Tempio di Possagno*, la cui illustrazione si pubblicò dal ch. *Missirini*. Così l'eloquente non men che dotto Oratore a parte a parte svolvendo il suo tripartito argomento, con ordine lucidissimo di rettissime idee, e con iscelte frasi e stile tutto d'oro parlò in guisa, che quanti l'udirono persuasi partirono che il celebre Possagnese, novello Michelagnolo, era stato Scultore, Pittore, Architetto. Egregio esempio, certo, fu questo dell' Eminentissimo Zurla, e che rinnova quelli dei Polignac, degli Orsi, dei Quirini, dei Borgia, che sotto l'augusta porpora, che li faceva sedere nel Cristiano senato dei Re, e nutrirono e protessero con largizioni, e con eruditi scritti le scienze le arti, le lettere.

E ben si sa di che nobile ed emulo ardore accenda le anime bennate la sublimità d'un esempio. Grazie siano dunque all' Eminentissimo Zurla, che in questa città, tempio della Religione e delle arti, mostrar ci volle come fra quella e queste esser vi debba parentevole amistà, e come si possa anche da un ministro del santuario, anche da un personaggio immerso in gravissimi e diversi pensieri spander luce su quelle arti che ingentiliscono, abbellano, sollevano la nostra vita.

Gaspare Servi.

INNO DI CALLIMACO SU DELO

(Proseguimento)

Con queste Apollo, nel materno seno
Rinchiuso ancor, prese grave ira e sdegno:
Voce lanciò, cui non compire il fato
Permetter non dovea; tali su Tebe
Di minacce e terror spargendo accenti.
Tebe, a che mai tu sciagurata il nostro
Destin presente rimbrottare ardisci?
Deh! non ancor, contro voler non mai
M'astrigni a profetar! L'augusto seggio
Del tripode là in Pito non per anco
Forma nostro pensier. Per anco a morte
Non il serpente superior fu tratto:
Ma la barbuta spaventevol belva,
Di Plisto dalle ulgini strisciando,
Il nevoso Parnaso a nove cerchj
Tutto ricigne ancor: Su via, parole
Più chiare suonerò, che dal ministro

De' vaticinj miei lauro loquace.
Più *oltre* fuggi, ti ritraggi; Ch' io
Saprò veloce t'afferrar, di sangue
In ampio gorgo diguazzar miei dardi.
Tu, serbato retaggio, avesti solo
Di maledica donna infami parti.
Non tu nutrice a me diletta unquanco:
L'istesso Citeron nol fia giammai.
Di santi e puri esser sol deggio a cuore:
Sol puri e santi a cuor terrò mai sempre.
Sì disse: E di colà rivolta indietro
Cedea Latona. E poi che lei veniente
Le Achee cittadi rifiutaro ingrate,
Elice di Nettuno amanza, e Bura,
Dell' Oeniadeo Dessamen bovina
Stazione, allora in ver Tessaglia i passi
Drizzò. Fuggia l'Anauro, e la maggiore
Larissa, e di Chiron le conte vette:
Di Tempe e per le valli serpeggiante
Il Peneo rifuggia. Fino a tal segno
L'alma potesti di pietade cassa
Serbare, o Giuno! Entro il tuo petto almeno
Non te piegasti, o inteneristi, allora
Che la infelice, al cielo ambe le braccia
Tese, tai detti in van gemendo sparse.
Deh! voi; Tessale Ninfe, voi del fiume
Florida stirpe, al genitor voi dite,
Che sopir voglia il grande flutto. A lui,
Del mento a'bianchi onor strette d'intorno,
Accarezzando supplicate, ch' egli
Di Giove a'parti entro i confin delle onde
Refugio appresti. O tu, Peneo Ftiota,
A che or coi venti gareggiar pretendi?
Padre, di agone in rapido certame
Non ascendesti ora un corsier. Che ognora
Sieno i tuoi piè sì pronti; o per me sola
Balzan leggieri alle aure! Oggi soltanto
Te di repente disponesti al nuovo
Strano volar. Ma sordo è questi. O mio
Pondo, ve' mai te porterò? Chè oppresse
Della salma le fibre omai più oltre
Negan durar. Tu, Pelion, gran loco
Di Filira nuzial, tu almen ti arresta!
Ti arresta: Chè fra' tuoi gioghi sovente,
Prole dal primo suo natal feroce,
Deposer lasse le feroci lonze.
Ed allora il Peneo, le guance sue
Di lagrime rigando, ciò rispose.
Latona, ahimè! Tremenda diva è pure
Necessitade. A'parti tuoi non io,
Donna per me celeste veneranda,
Accoglienza ricuso. Altre conobbi
Pulcelle incinte, che da me trovaro
Atti lavacri. Ma Giunon di mille
Minacce m'atterrì. Mira, dall' alto
Del monte là, quale guardian la vetta
Tiene! Costui ben facilmente possa
Me dal profondo sradicar. Qual mai
Prender consiglio? Dì: Forse t'è dolce
Che Peneo pera? Vada pur sua via,
Vada il giorno fatal. Soffrir saprollo
Per te; se ancor, di mie correnti tutta
La conca arsa aduggiata, io debba eterna
Morte incontrar; se in quanti fiumi ha il mondo,
Io sol di sommamente inonorato
Il nome abbia a tenere. Ecco me pronto.
Che più? Solo Ilitia chiamar ti resta.
Sì 'l Peneo disse; e l'ampia allor trattenne
Fiumana sua. Marte all' incontro, i duri
Vertici del Pangeo, dalle lor basi
Sollevati librar, sulle onde a lui
Gittar dall' alto, ogni corrente, ogni orma
Di essa, ivi seppellir s'apparecchiava.
A ciò dalla veletta orrendamente
Urlò; dell' asta col pennon ferrato
Battè lo scudo: Uno guerrier rimbombo
E mise questo; a cui tremar dell' Ossa
Le rupi, di Cranon le piagge, i cupi
Vallon d'aure più morte al piè di Pindo.
Compresa di terror Tessaglia tutta
In fiero ballo s'agitò: Sì, forte
Suon dallo scudo rintruonò per tutto!
Come, qualor dell' Etna in le caverne,
Tra le fiamme scroscianti e l'atro fumo,
Tutte si scuoton le pareti; mentre
Lo steso a terra Briareo gigante
Muove a giacer sull' altra spalla; e tutte
Echeggian le fornaci alle tanaglie,
Alle opre di Vulcan; dal foco tratte
Le caldaje ed i tripodi, caggendo
Gli uni su gli altri, un tentennar tremendo
Meschian: Così d'alto fragor che assorda
Fu il risuonar del ben rotondo scudo.
Ma generoso non per ciò s'arrese
D'alma il Peneo; Sul suo primiero passo
Forte ristette; le scorrevoli acque
Più fermò ancora: Fin che a lui la Ceide
Fanciullà sì gridò. Ti salva; e lieto
Vivi: Ti salva! Non per me n'incontri
Mali; per questa opra pietosa. Avrai
Grazia in compenso nel cor mio riposta.
Diss'ella; E poi che tante avea già pria
Fatiche sostenute, ad altre volse
Nelle isole del mar. Queste non lei
N'accolser pellegrina. Non l'Echinadi,
Seno a navi sì adatto: Non Corcira,
Degli ospiti amatrice più che le altre.

(*Sarà continuato*)

NOTIZIE ARTISTICHE

Si è da poco fondata a Halle una società d'amatori di belle arti, la quale conta a quest' ora non meno di 118 membri. Lo scopo suo è di procurare agli artisti, tanto nazionali che esteri il mezzo di render note le opere loro, e di fornire agli amici delle arti il piacere di assicurarsi dei progressi che in esse a questi tempi si fanno. Una delle disposizioni è che ogni due anni sia in questa città una pubblica esposizione.

L'Italie Pittoresque, tale è il titolo di un' opera che si sta ora stampando a Parigi e della quale i giornali francesi fanno mille elogj. Vi cooperano i signori *Norvins* (già pubblico funzionario a Roma) *Ch. Nodier*, *Al. Dumas*, *Ch. Didier*, *A. Royer*, *Legonvè*, *Berlioz*, *Royer de Beauvoir A. Anger*, i quali tutti hanno viaggiato, e scritto altre volte intorno la bella penisola.

Poco lunge da *Pietroburgo* sarà costruito per ordine di S. M. I. un osservatorio che potrà certamente stare a confronto di tutto ciò che esiste in questo genere, tanto per la grandiosità dell' edificio, quanto per la copia degli ordigni e istrumenti di cui sarà fornito.

A *Genova* nella pianura di *Abrara* (Suborgo di S. Vincenzo) si sta fabbricando un edifizio al ricovero ed alla cura dei dementi.

Bollettino Bibliografico.

VITA E RITRATTI DI XXX ILLUSTRI FERRARESI. In foglio reale. I ritratti in litografia sono impressi in carta velina soprafina, e diretti dal signor *Giovanni Zannoli* litografo in Bologna. Le vite sono dettate dal dottor *Giuseppe Petrucci*. Sono ora pubblicati sei fascicoli: cioè le vite e ritratti di *Niccolò III Estense* = *Matteo Maria Bojardo* = *Lodovico Ariosto* = *D' Este Duca Alfonso* = *Lilio Giraldi* = *Celio Calcagnini* = Prezzo d'ogni fascicolo Rom. baj. 60.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO SECONDO

SABATO 12 LUGLIO 1834. *Num.* 26.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

IL MARTIRIO DEI SANTI FERMO E RUSTICO

Quadro ad olio

Di Giovanni Moriggia.

Il pittore Giovanni Moriggia ha condotto a termine e locato nella Chiesa parrocchiale di Caravaggio sua patria un quadro di gran mole che tiene in alto più di sei braccia Milanesi, e sette in larghezza; e rappresenta il Martirio dei santi Fermo e Rustico. La storia si compone di 31 figure, in un bel fondo di paese, con la veduta della città di Verona, sotto le cui mura perirono quegli eroi della fede. Sull' innanzi della scena, a destra del riguardante, sta l' uno dei martiri inginocchiato, con le mani giunte e gli occhi levati al cielo, in sembianza non di chi soffre paziente, ma di chi più presto esulta ed anela comperarsi col sangue la vita, intanto che il manigoldo dietro gli tiene alzata la scure nell' atto di vibrargli il colpo sul collo, con una sì giusta movenza e con sì evidente espressione di forza, che ti par vivo in quel risentimento di muscoli, e in quello aggrinzar ch' egli fa la fronte e le ciglia. Più addietro, e nel mezzo del quadro, l'altro Martire, avvinte le mani alle terga, vien trascinato da tre carnefici che lo afferrano chi d'una e chi d'altra maniera, e tutti armati di bastoni onde il percuotono, dei quali l'uno accosciato a terra lo trae duramente per la fune che intorno ai fianchi lo cinge perch' egli cada ginocchioni e s'appresti al supplizio: dove bellissimo è il contrasto infra la rabbia di que' furenti e la sovrumana rassegnazion della vittima, che tacente ti accenna rimertar col perdono l'offesa. Due soldati adempiono il gruppo dietro assistendo con l'aste in pugno; e un pò più sul davanti un vecchio di tutta maestà ti figura un sacerdote gentile che a sè raccolto il manto con l'antibraccio sinistro, solleva la dritta mano nell' atto di fare l'ultima esortazione al paziente, perchè gl' idoli adorando salvi la vita. Più addentro sorge a cavallo il Pretore, e d'ambo i lati della tragica scena si accalcano, contenuti dai romani soldati, gli spettatori. E lungo troppo sarebbe il discorrere descrivendo tutte quelle figure, in quella tanta varietà di movimenti e di affetti sì ben trovati ed espressi dall' egregio pittore. Non taceremo però di una donna, che, a manca del riguardante, sta nella prima veduta, in ginocchio, con la faccia in profilo, e con rivolte all' infuori le spalle, a sè stringendo col dritto braccio un ignudo fanciullo che impaurito rifugge nel seno materno: bellissimo gruppo, e dipinto come farebbe un gran maestro. Nè vuolsi lasciar dimenticato il giovinetto che vicino le sorge; la qual figura se bella è per ogni altro pregio, la è principalmente nell' affettuoso concetto del pittore, che ha voluto figurarcelo rapito a meraviglia di tanta costanza dei martiri, e di repente convertito alla fede.

L'ordinamento poi di quella sì vasta composizione ti viene così naturale e spontaneo, che ti pajono quelle figure collocatesi di per sè medesime, ciascuna al suo posto, e nella più eloquente espressione sui molti piani prospettici con tanto rilievo, che l' occhio vi gira per entro e vi si riposa. Severo e grandioso è lo stile; estrema vi è la bontà del disegno, e dappertutto riscontri la natura colta sul fatto, così nella sobria magnificenza del panneggiare, come precipuamente nei molti nudi, che nel moto natural delle membra e nei contorni ti palesano il sapere dell' artista senza però ch' egli mai ne facesse una mostra soverchia. Svariatissimi in tanta moltitudine di figure sono i caratteri delle teste; e in opera di sì gran mole non è parte alcuna principale od accessoria la quale non sia condotta sino all' ultimo finimento. L'intonazione generale del colorito è di quella forza e gravità che voleasi dalla tragica maestà del subbietto, e tale vi scorgi un franco operar del pennello che il lavoro diresti di un getto solo, e il pittore non aver mai levata la man dalla tela.

I Caravaggesi possedevano già due bei quadri del *Moriggia*: *l'educazione della Vergine*, e *S. Agostino disputante cogli Eretici*, ed ora in quest' opera maggiore

hanno di che rallegrarsi dei luminosi progressi del giovane lor compatriota, al quale di tutto cuore auguriamo alcun' altra commissione che gli dia campo a toccare quella maggiore altezza di cui lo crediamo capace.

A. C.

— ANNEDOTO —

Van-Goyen = Parcelles = e Kniphergen Pittori che fiorirono in *Leida* vennero un dì a parole volendo l'uno su l'altro la preferenza nella sollecitudine di dipinger bene, e tanta si fu la stizza che stabilirono d'unanime consenso un premio da doversi vincere da quello che in un giorno avesse migliormente dipinto un quadro =

Furono chiamati molti artisti al cui giudicio si riportarono, ed alla presenza dei medesimi tutti tre poser mano all' opera, che non abbandonarono se non dopo averla compiuta.

Van-Goyen prese il pennello senza pensare ad altro, dà una mano di colore e figura il cielo con varie tinte l'une presso all' altre; indi con altre macchie di luce e d'ombra rappresenta diversi piani di terreni ineguali: trae finalmente da un così fatto caos, alberi, fabbriche, acque, vascelli ancorati in un porto, ed alcune barche piene di gente, e con una prontezza veramente magica conduce a termine il suo lavoro nel tempo stabilito, con grande stupore de' circostanti.

Kniphergen si adoprò differentemente; invece di colorir la sua tela, fece la sua composizione sulla tavolozza sforzandosi di finirla più presto che gli fosse possibile; dopo di che non restò a far altro, che a trasportarla sopra il telajo che avea già preparato e terminò il tutto nel tempo prescritto, e l'opera sua parve aver molto merito.

Parcelles tenne altra strada, prima di pigliare in mano il pennello, riflettè profondamente e per lungo tempo meditò il suo argomento, ordinò i suoi pensieri ed eseguì appresso un quadro di marina mirabilmente concepito e finito leggiadramente. I giudici decisero unanimamente in favore di quest' ultimo, osservando, che le opere di *Van-Goyen* e di *Kniphergen* erano piene di vivacità, di buon gusto e che eccellente ne era il colorito; ma che *Parcelles* avea riunito a questi pregi quello della scelta del soggetto e del componimento.

ARCHITETTURA

Lavoro Idraulico sul Nilo.

Avrà luogo la costruzione di una grande cateratta sul Nilo alla punta del *Delta*, e precisamente sul luogo che i Francesi chiamano *Ventre de la Vache* (Batner-Bagnar).

Questo era il luogo che Napoleone avea destinato per fabbricarvi una Città la quale secondo il suo progetto doveva essere la capitale dell' Egitto.

Lo scopo che il Vice-Re si propone colla costruzione della cateratta sul Nilo è di regolar d'ora innanzi le inondazioni del fiume, in modo da rendersi padrone delle sue acque ed in fine di potere inaffiare le terre del Delta e de' dintorni, secondo che si giudicherà conveniente.

I frutti di questa impresa, la cui esecuzione è affidata al signor *Limaut*, ingegnere del Pascià, sono incalcolabili.

NOTIZIE ARCHITETTONICHE

Restauri

In una casa per la via del Gesù, e dirimpetto alla strada che mena a S. Giovanni della Pigna ebbe luogo un restauro con aumento d'un piano sopra gli esistenti.

Il bello architettonico non v'è totalmente trascurato: ma però saria stato più commendevole se i vani e delle porte, e delle fenestre avessero avuto minor luce; e già la non molta estenzione della casa, e la sua non gigantesca altezza così commandava. L'ultimo piano cioè quello che forma attico sopra la cornice (giacchè la moda così vuole) è ben ricavato, e non apparisce certo di enorme peso alla medesima.

D' accosto alla detta casa evvene altra che vedesi appuntellata perchè minacciante ruina. Un qualcuno nè vuol metterne in colpa il sistema tenuto nella lavorazione dell' anzi accennato restauro, e . . .

La medesima al più presto andrà a restaurarsi essendone chiamato a direttore l'architetto *Ascenso Servi*.

UNA BIOGRAFIA DI PITTORE

SIR TOMMASO LAWRENCE

Racconto

Di Luisa Sw. Belloc.

(I fatti contenuti in questo racconto sono tutti autentici, perchè tolti dalla vita di Lawrence scritta da *Allan Cunningham*, autore delle vite de' più insigni Pittori e Scultori Inglesi, e che fa parte della bella collezione pubblicata da M. Murray sotto il titolo di: *Biblioteca di Famiglia.*)

Traduzione di Giacopo Ferretti

Nella state dell' anno 1775 in un dì che il sole nebbioso dell' Inghilterra scintillava brillante oltre il costume, una vettura si arrestò innanzi all' insegna dell' *Orso-Negro*, albergo il più accreditato del picciolo borgo di Devizes. S'aperse la portiera, ed un' uomo di sessant' anni, e in cui tutti i movimenti avevano un non so che di leggerezza e di grazia, saltò con bel garbo e facilità a terra, senza servirsi del braccio che gli offeriva col cappello in mano l'oste dell' *Orso-Nero* tutto affaccendato, e gentile.

" Eh! che avete fatto di Tommasino? „ dimandò il forestiero volgendo qua e là in giro i suoi occhi aquilini per tutti gli angoli della sala di ricevimento in cui era stato introdotto, come se sotto i tavolini, e sotto le casse avesse spiato se v'era un qualche gatto, o cane, commensale dell' albergo, e favorito di chi va e di chi viene.

" Che si chiami Tommasino! gridò l'oste ad uno dei „ famigli: „ Sua Grazia ne dimanda. Noi eravamo con „ tanta poca speranza di avere de' forestieri quest' oggi „ continuò a dire, " per la chiusura della Fiera di Salisbury, che io l'ho lasciato andare qualche momento a gio- „ colare co' suoi compagni; ma fra poco sarà agli ordini „ di vostro Onore. „

" Povero Tommasino! „ disse lo straniero, " è cru- „ deltà fare una sottrazione al suo passatempo; ma pure „ io vorrei vederlo. Inviatemelo col mio The nel piccio- „ lo padiglione in fondo al giardino. „

Pochi momenti dopo, entrò il domestico, recando sul suo piatto la fetta di bue salato, l'uovo, il burro ed il the, che costituiscono gli elementi d'una colezione inglese. Dietro a lui un garzoncello di sei anni, bello di figura, e la cui fisonomia piena d'intelligenza e serietà trapelar non faceva alcun lampo della malizia e della vivacità propria di quell' età, camminava a passi misurati. Detto si sarebbe, nello scorgerlo così tranquillo, e contegnoso ch' egli non avesse mai spiccata una capriola, mai non si fosse abbandonato alle pazze giocondità dell' infanzia. Sostò innanzi allo straniero, gli fece un saluto, e con una voce chiara e soave gli chiese se il *Gentleman* desiderava che gli facesse il ritratto, o che gli recitasse qualche brano de' più distinti poeti della Gran-Brettagna?

Sorrideva il viaggiatore, e traendo a se il piccino, e imprigionandoselo fra le gambe, gli diceva: " Di che è „ composto il tuo repertorio? Tommasino, l'hai tu ar- „ ricchito dacchè io sono passato di qua? Ora sono tre „ mesi. Di su: cosa puoi tu recitarmi?

= " Io posso recitarvi *Il saggio sull' uomo di Pope*, riprese a dire il bell' Ometto, *l'Oda di Collin*, o *la cascata di Lucifero scritta da Milton*; se pure voi non amate anche più *I progressi dell' Amore di Lyttleton*, che ora sono molto alla moda, ovvero *L'Imperadore Indiano di Dryden*, del gran Poeta Dryden.

= Oh! Ragazzo mio! Tu non accordi a *Shakespeare* l'onore di porlo sulla tua lista?

Il fanciullo alzò i suoi grandi occhi brillanti sullo straniero, come se compreso non avesse una dimanda che traviava dalle solite che tuttodì gli si movevano. "Oh! io so „ parecchie altre cose, egli disse: per esempio, *il banchetto di Macbeth*, *l'addio di Otello alla gloria*, *ed il discorso di Antonio sul cadavere di Cesare*; ma „ il papà va dicendomi che io ho torto a impararmi questi tratti, perchè quasi non mai i viaggiatori me li dimandano. „

= "Ebbene, ragazzo mio, il torto è loro, non tuo! „ dammi del *Shakespeare*, scegli tu stesso, e recita il „ meglio che sai.

Tommasino dette un' occhiata inquieta al cabarè, e disse sottovoce: "Il palco scenico è occupato. Io non pos- „ so montarvi; eppure mi pongono sempre a recitare so- „ pra un tavolino „ Fortunatamente una gran sedia si trovò, a proposito, non molto lontana, per toglierlo d'angustia; il putto vi si arrampica, si mette in atteggiamento serioso, assume un' aria tragica, alza il braccio, ingrossa la sua vocetta infantile, ed incomincia lo scongiuro di Macbeth allo spettro di Banco.

Il viaggiatore si versava del the, beveva, e mangiava nel tempo della recitazione, non interrompendo il Tragichetto che per soccorrerlo quando gli falliva la memoria meno esercitata sopra Shakespeare che su i poeti alla moda.

Quando il monologo s'avvicinava al termine, lo straniero prese dalla zuccheriera un enorme pezzo di zucchero, ed innalzandolo stretto fra l'indice e il pollice, lo tenne in vista del picciolo Macbeth, nel momento che questi tragicamente gridava:

"M' apparisci, e prendi
„ Qual' altra forma vuoi, no, non vedrai
„ I miei nervi oscillar. Fuggi.

ad urlar seguiva con bel garbo Tommasino, con il collo allungato, e gli occhi immobilmente fissi sul ghiotto premio offerto ai suoi talenti.

"Rio spettro!
„ Vana illusion! . . . . .
— O ch' io fanciul ritorno.

aggiunse il viaggiatore, parodiando il verso di Shakespeare, ed aperse le braccia al picciolo recitante, che spiccando un salto dalla sua sedia corse a cercare il suo salario. Tutto il suo sangue freddo preso in prestito s'era dileguato, e quando lo straniero passò strisciando la mano carrezzevole sulla sua capigliera morbida come seta, e cadente in anella, gli disse: "Bravo Tommasino! Ragazzo „ mio, cosa esser vuoi? Pittore o Commediante? „ nulla ebbe da rispondergli, poichè l'avvenire in quell' epoca era molto lontano dal suo pensiero. In quell' istante s'immedesimava nell' attualità del presente, contemplando con pupille avidissime il candido pezzo di zucchero, e la tazza di the.

L'uomo era *Garrick*, il più grande artista Drammatico dell' Inghilterra; il fanciullo era *Lawrence*.

(*Sarà continuato*)

VARIETA'

INNO DI CALLIMACO SU DELO

(*Proseguimento*)

Chè tutte Iride fiera, dall' eccelso
Mimante, molto e molto affaccendata,
Le distogliea. Sotto le grida e gli atti
Imperiosi, esse raccolte in branco,
Quali cervette, o timide cavalle,
Tutte si disperdean dalla corrente,
Cui la incinta segnava. Ed ella quindi
De' Coi pervenne alla vetusta e conta
Isola Ogigia Meropea, sacrato
Adito di Calciope l'eroina.
Ivi del figlio lei trattenne interna
Simil parola. O madre mia, su questa
Me partorir non vogli. A biasmar nulla,
Nulla a vituperar sdegnando io trovo
In quest' isola; poi ch' ella è ben pingue,
Di pascoli e feconda, ch' altra mai;
Ma de' destini dalle Dive un altro
Nume dovuto è a lei, de' Salvatori
Massimo discendente, sotto il cui
Serto regal, non contro voglia venga
A Macedon signore e l'una e l'altra
Interna terra, e quante seggon mai
Su' pelaghi; fin dove penetrare
N'è dato, fin dove i destrier veloci
Portano il sol, quegli saprà del padre
I costumi dolcissimi seguire.
E fia pur giorno estremo, in cui si porga
Comun certame a noi; Qualor su' Greci
Barbaro ferro, e suscitando un Celto
Marte i tardivi de' Titan figliuoli,
Dell' occaso dalle ultime campagne
Con impeto gagliardo irromperanno;
Di neve a' fiocchi somiglianti, uguali
Di novero a' portenti, ch' erran sparsi
Per l'etra sfolgorando a mille a mille.
Già le castella de' Locresi, e le ampie
Ville, di Delfo le giogaje alpestri,
Di Crissa i campi, del terren maggiore
Le cittadi, da lor van folte, oppresse.
Vegganssi del vicin già posti a fiamma
I pingui frutti: Nè già sol d'udito,
Ma di vista si mirino tremende
Le falangi degli empj intorno al tempio.
Ed a'tripodi miei vegganssi accanto
Le curve spade, e le cinture in foggia
Sfacciata, e degli scudi le odiose
Targhe, che a'Galli, a lor demente stuolo,
Sì renderan malvagia via. Di queste
Altre a me premio penderanno, ed altre
Sul Nilo, poi che i portator nel foco
Veggan spirare, giaceran del rege,
Di tante sue fatiche, meritato
Eterno monumento. O Tolomeo,
Io profetando l'avvenir discuopro
A te: Tu poscia ogni qual giorno il vate,
Che nel materno seno ancor si occulta,
Molto lodar dovrai. — Tu madre, attendi.
Isola v'ha, che traveduta e lieve
Erra pe' mari, non i piè depose
In loco alcun; ma, quale arido stelo,
Ognor del flutto reduce a seconda
Galleggia, ed ove il Noto, ed ove l'Euro,
Ove il pelago mai la porti. Ad essa
Mi reca, o madre; Chè a volente e grata
Tu giungerai. — Mentr' egli si dicea,
Le isole tutte dal marino speglio
In fuga rapidissima spariro.
Asteria, tu de' cantici amatrice,
D'Eubea da' gorghi allor scendevi le aspre
Cicladi a visitar, spumante giro.
Nè ciò da molto tu facei; che ancora
Seguiati a tergo di Geresto l'alga.
In mezzo a quelle t'arrestasti; E presa
In ver Latona di pietade, a Giuno
Caldo parlar volgesti; che alla vista
Della infelice donna, cui del parto
Gravavano i dolor, nell' uman cuore
Trafiggere, infiammare ti sentisti.

(*Sarà continuato*)

Monumenti in ferro fuso.

I medici invano studiarono un' succedaneo alla China, gli artisti ne trovarono uno al bronzo, e crediamo con utilità. A parte la disputa se i lavori in bronzo meglio si convengano alla finitezza dell' arte a petto della scoltura; noi siamo persuasi che non convenga un monumento in bronzo, ove si voglia accertarsi della durata. Quanto più le opere sono in metalli di valore, e tanto più facilmente sono trasmutate: ove sono le antiche statue d'oro e d'argento? non ve n'ha più alcuna, e poche delle infinite che si erano fuse in bronzo. In un secolo venne il capriccio di fare un'anfiteatro in bronzo nel Coliseo, e chi sa quante

antiche statue vi si fusero: in un' altro si posero campane nelle città, nelle ville, e su i monti, e quando venne quel desiderio che fu dopo il mille, bisognava pur trovare il metallo. Venne il secolo dei cannoni; e in tutti i secoli poi bisognavano denari, e quando non v'era metallo, si mandarono al forno Giove con tutta la famiglia, e gli eroi e i monumenti. Bisognava dunque trovare per quelli che non vogliono il marmo, una sostanza fusibile, ma che non avesse il valore del bronzo, nè si potesse adoperarla in usi di qualche momento. Ora questa sostanza, questo succedaneo fu ritrovato nel ferro fuso, il quale nel valore sta al bronzo dall' uno a venti, e lo si adoperò con molto merito in Germania ed in Inghilterra in statue, alcune delle quali abbiamo vedute. Le nostre miniere possono certamente contribuire assai a porgere materiali a queste manifatture, e quindi usandole all' uopo, potremo avere un nuovo genere d'industria.

Defendente Sacchi.

Monumenti inediti d'Antichità figurata, Greci, Etruschi, e Romani raccolti nel viaggio in Italia e Sicilia nei 1826 1827 *da Raoul-Rochette.* Parigi 1833 Tomo I. in Foglio con 80 Tavole.

Gli sono pure molti secoli che i dotti d'ogni nazione peregrinando in Italia a visitare i nostri monumenti, e reduci in patria ne pubblicano opere immani, eppure la miniera non è peranco esausta! il nostro paese per gli Archeologi è come quegli immensi monti di marmo, che dopo avervi per molti secoli scavati materiali per innumerevoli edifici, non ne è per nulla scemata la mole. Tutto ciò dimostra quanto sia rimoto l'incunabolo dell' incivilimento italiano, e quanto fossero grandi quegli antichi abitatori di questa terra. Il signor *Raoul-Rochette* visitò Napoli e la Sicilia, e pubblicò numerosi monumenti, molti de'quali inediti, e vi fece belle illustrazioni. Egli distribuì i suoi monumenti sotto tre vedute o tre tipi di famiglie eroiche, cioè Achilleide, Oresteide, e Odisseide, e sotto questi coordinò quanto spetta alla casa dei Peleidi, degli Atridi e d'Ulisse: quanto non potea annicchiarsi sotto queste rubriche, pose in un appendice. Compiuta l'opera ne parleremo partitamente, ora ne basta annunziare che il libro è quale potea darlo quel grande Archeologo francese e quale meritava l'argomento: non taceremo ch' ei sente un po troppo con quelli che tutto vogliono d'origine greca, nel che forse non potremo in tutto accordarci con lui. Ne piace però da ultimo retribuirgli lode perchè nella prefazione, con lealtà dice quali agevolazze fossero in Italia prestate alle sue ricerche, e quali uomini il giovassero d'opera e di consiglio. Questo scambievole mutuare di cortesia invita gli ingegni a porsi sussidio ne' lavori, e riescono di maggiore perfezione; quella del signor *Raoule-Rochette* riescirà certo insigne.

D. S.

Quarto Fascicolo dell' Ape Italiana.

Con molta nostra soddisfazione abbiamo il piacere di parlare del fascicolo quarto dell' *Ape Italiana* Giornale dedicato ai Cultori ed Amatori delle Belle Arti testè uscito alla luce.

Il Marchese Giuseppe Melchiorri già tanto noto nella Repubblica delle lettere ora ne fa conoscere quanto sappia addentro ne misteri delle belle arti, mentre con avvedutezza, diligenza, e maestria dirigge un tal Giornale che da tutti s'è riconosciuto degno di Roma conspicua capitale delle arti ove s'ebbe il suo principio.

In questo fascicolo adunque si contengono quattro Tavole con analoghe illustrazioni.

Nella prima è incisa *L' Assunta* pittura a fresco di Danielo da Volterra che fa di se bella mostra nella Chiesa della Trinità de' Monti, la illustrazione della quale è del Biografo di Raffaello da Urbino, del chiaro Fr. L. Pungileoni.

La seconda tavola rappresenta la statua di santa Susanna di grandezza naturale operata da *Francesco di Quesnoy*, detto il Fiammingo, e che vedesi nella Chiesa di santa Maria de' Fornari al Foro Trajano. Illustrò la medesima col solito suo bello stile il cavalier P. E. Visconti Segretario perpetuo della Pontificia Accademia d'Archeologia; nome tanto caro alle Arti.

Nella terza tavola si vede incisa *la Sacra Famiglia* = dipinto di Anna de' Fratnich Salvotti Veronese posseduto dalla Eminenza del Cardinal D. Placido Zurla Mecenate delle arti belle, illustrata dal non mai encomiato abbastanza signor marchese Commendatore Luigi Biondi Presidente dell' Accademia d'Archeologia.

La quarta ed ultima tavola contiene l'incisione di varie Medaglie e Gemme di Giuseppe e Pietro Girometti, e sono, di Giuseppe:

1. Una Baccante che scherza con Amore.
2. La Medaglia coniata ad onore di Gio. Battista Nicolini poeta fiorentino.

e di Pietro

1. La Medaglia coniata ad Ennio Quirino Visconti
2. La Medaglia ad onore dell' Eminentissimo Cardinale D. Placido Zurla Vicario Generale; descritte dal nominato Direttore del Giornale sig. March. Melchiorri.

NOTIZIE ARTISTICHE

Il signor cavalier Clemente Folchi, architetto accademico di S. Luca, è passato dal numero de' soci onorarii a quello degli ordinarii della pontificia accademia romana di archeologia. Egli in due ragionamenti, pubblicati già con le stampe, ha comunicato all' illustre consesso molte importanti notizie sulle antichità che vanno scoprendosi in Tivoli pel traforo del monte Catillo.

L'altro accademico di S. Luca signor Professore Federico Overbeck di Lubecca è stato eletto socio corrispondente dell' instituto di Francia in luogo del defunto conte Cicognara.

L' Accademia di S. Luca, per completare il numero degli accademici di merito stranieri della classe della scultura, ha eletto il cavalier Pompeo Marchesi ed il Professore Gaetano Monti di Ravenna. Ha pure eletto accademico di onore l'Eminentissimo signor Cardinal Jacopo Monico, Patriarca di Venezia, personaggio dottissimo ed autore di un bell' elogio alla memoria dell' immortale Canova.

La Santità di N. S. Gregorio XVI, volendo dare alla prefata pontificia accademia di S. Luca una testimonianza dell' alta sua benevolenza, si è degnata concederle con benignissimo rescritto un abito civile che lo distingua con onore da tutti gli altri corpi primarii dello stato. Tale abito, da usarsi da tutti i professori accademici di merito residenti e stranieri, è di panno nero con grande ricamo turchino: sott' abito di cachemir bianco: cappello con piuma bianca: spada con custodia dorata.

Il signor professore Salvatore Betti, Segretario perpetuo della detta accademia di S. Luca, disse alla generale adunanza dei 6 del corrente le notizie sulla vita e sulle opere del defunto pittore Cavaliere Gio. Battista Wicar: notizie che quanto prima, per decreto accademico, saranno fatte di ragion pubblica.

Sappiamo che il celebratissimo pittore Barone Camuccini donerà all' accademia di S. Luca l'effigie di SUA SANTITA' da lui dipinta, onde festeggiare la grazia sovrana del nuovo abito civile conceduto benignamente a tutti i professori colleghi suoi.

Una riunione di allievi del celebre *Raffaele Morghen* ha stabilito in Firenze presso il *Sanguineti* (Palazzo Buondelmonte da S. Trinita N. 1156) un deposito ove trovasi L'INTIERA COLLEZIONE DELLE STAMPE DI MORGHEN. Diversi rami di questo autore ed altri rami e stampe antiche e moderne, quadri, disegni d'Album, paesaggi ed altri oggetti di *belle arti* a modicissimi prezzi.

Le commissioni si ricevono allo stabilimento su indicato ed alla Tipografia all'insegna di Dante via della Costa n. 6571 ove stampasi il Giornale di Commercio e d'Industria, dal quale abbiamo con molto piacere ricavata una tale notizia.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA IL SABATO D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO
In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO SECONDO

Sabato 19 Luglio 1834. Num. 27.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
Dante Parad. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

Gesù che scaccia i profanatori del tempio.

Dipinto di Demin.

Fra i quadri sacri degni d'esser ricordati nel nostro secolo, n'è certamente uno l'immensa tela su cui *Demin* dipinse Gesù che scaccia i profanatori del tempio.

Veggonsi in questo quadro più di trenta figure grandi al vero. Gesù nel discacciare i profanatori solleva la destra, e tiene nella sinistra il flagello mentre li minaccia col tonante sdegno d'un Dio irato. Intorno succede uno sgomento, uno scompiglio di gente spaventata: chi fugge, chi precipita, chi raccoglie le merci, chi le perde nella pressa: l'uno si guarda addietro e trema, l'altro si sdegna; questi ajuta il compagno a fuggire, quegli contrasta la merce e l'oro a chi glie lo trafuga. In mezzo i compagni di Gesù dispettosi ripetono la minaccia del Divino Maestro. Uomini, donne fanciulli d'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni condizione tutti sono rappresentati in questo quadro e tutti in mosse concitate e con passioni diverse. Quindi ardire di scorti, gruppi immaginosi, molta poesia, e molte parti dipinte con pennello veneziano.

Demin è terribile come *Tintoretto*, e come lui accennò in questo quadro fecondità d'immaginazione e prontezza d'eseguire.

Preparazione d'un impasto assai utile per la pittura.

La chimica c'insegna che l'olio usato nella Pittura è formato d'Idrogene e di carbonio, e che non solo l'ossigene dell'aria che ci circonda, ma ben anche i raggi della luce, agiscono incessantemente su i quadri a olio motivo per cui dopo un tempo più o meno lungo i colori si alterano e prendendo delle tinte più cariche, subiscono de' notabili cangiamenti, tanto più che molti fra questi compongonsi d'ossidi metallici.

Si immaginò d'impiegare la cera per istemprare i colori, poichè questa in contatto coll'aria atmosferica anzichè annerire imbianchisce, e se ne ottennero degli ottimi risultati. L'invenzione di tal genere di Pittura apparterrebbe a tempi remotissimi, giacchè i colori delle pitture Egizie si riconobbero stemprati colla cera: anche il quadro nella Cappella Pelli a Firenze rappresentante la Madonna porta la data 886 e sarebbe dipinto all'encausto.

Una quantità di colori inservibili nella pittura ad olio possono essere adoperati con la cera; questo debole vantaggio però avrebbe indotto alcuno a fare in sul proposito delle ricerche se oltre alla durata delle tinte non si avesse riconosciuto che i colori acquistano quella maggior vivacità che manca in altri generi di pittura.

Per rendere la cera maneggevole era mestieri d'incorporarla con olio essenziale volatilissimo e tale da non lasciarvi traccia a lavoro finito. Fra questi si riconobbe che il nasta o meglio il petrolio bianco oltre al combinarsi perfettamente colla cera aveva anche le necessarie qualità. La cera bianca di Venezia sciolta e combinata al nasta rettificato servirebbe ottimamente all'impasto dei colori, le cui tinte hanno il vantaggio di presentarsi in tutta l'intensità sino dal primo impasto fatto sulla tavolozza; il nasta ben tosto si volatizza sicchè dopo poco tempo strofinando leggermente con un piccol panno il quadro dipinto all'encausto verrebbe dato ad esso tutta la pulitura necessaria senza d'uopo d'altra vernice.

B. D. C. T.

SCOLTURA

La Musa sedente Statua grande al vero.

Del Cav. Pompeo Marchesi.

Questa donna si asside mollemente su d'un rialzo di terra, e alquanto inclinata sulla destra sostiene la mano al

corno d'una lira, mentre appoggia l'altra al petto tenendo in mano il tacco per suonare, e sospende il moto e tende alquanto l'orecchio quasi invitata al suono d'un' altra armonia, non è certo una Musa figlia di Giove: è una Musa la quale al tempo nostro può accendere e destare l'immaginazione d'un' Artista, o d'un Poeta: è una Musa che può muovere delle passioni.

Veste una tunica e un manto, la prima ricade e lascia alquanto ignudo il petto e l'omero; il manto la avvolge in parte, le passa sulla spalla sinistra e le gira bellamente intorno alla persona.

Ciò che ne pare specialmente ragguardevole in questa statua, è l'agiatezza, la verità con cui è assisa: la posa è vera, la mossa è aggraziata, seducente. È una bella statua che, o ritratto, o musa passerà nella storia dell' arti pregiata; se è ritratto, non avrà certo il difetto di molti simboleggiati egualmente che nulla esprimono e tengono durezza e apatia: se è una Musa, annunzierà che la Mitologia era usata quando l'artista s'inspirava a rappresentare non un essere tutto ideale, ma una donna che tenesse di quel gradevole che amano gli uomini in tempi che più non si vogliono chimere.

ARCHITETTURA

Notizie Architettoniche

Per la via de' Pontefici dirimpetto all' Anfiteatro Correa è un restauro d'una piccola Casetta. L'economia sembra esserne la susta.

In via dell' orso e precisamente ov' è il vicolo del Liuto è quasi a termine un restauro di molta rilevanza.

La facciata che è nuova pel bello architettonico non sembra troppo raccomandarsi.

Nel basamento a bugne, che avrien potute essere più regolarmente compartite, sarà il portone d'ingresso: però ancor non può distinguersi quale dei vani ivi esistenti verà stabilito a tal uso.

La cornice al termine della medesima vedesi a sortir fuori e molto sporgente, e commendar non si possono in essa que' modiglioni che sicuramente non presentan l'idea della gentilezza.

Appena condotta a termine ne terremo proposito, intanto cessiam di parlarne coll' avvertire ancora che que' pilastri nel basamento sono e secchi e bassi in ragione dell' altezza alla quale è pervenuta la fabbrica.

Ponte volante sul Reno.

Il medesimo è costrutto d'una piatta forma posta su due grandi barche simili ai nostri battelli da carbone. Sopr' essa piatta forma sorge un pezzo di legno in forma di cavalletto, che vi è attaccato da forti catene di ferro, dal centro del quale una lunghissima catena del medesimo ferro viene affissa alla sommità d'una pertica, collocata in una lunga fila di barche, la più lontana delle quali è ancorata. Questa machina produce una gagliarda pressione. In ognuna delle barche è un timone, che messo in una direzione obliqua, genera sulla corrente un moto laterale, che opera come una forza superiore, in guisa che dirigendo il timone a dritta e a sinistra il ponte è condotto egualmente da una parte all' altra del fiume con sicurezza e celerità. Cento cinquanta persone a una volta possono essere agevolmente trasportate su questo ponte, e ci son pure condotte senza alcun danno e carrozze e cavalli.

I Tedeschi chiamano questa machina *Floegende Schiffs- Brucke*, che è quanto dire, il Ponte volante di barche: gli Olandesi *Geeryburg*, ossia il ponte di ferro alludendo alle catene, e i Francesi *le Pont-volant*.

SIR TOMMASO LAWRENCE

Racconto

Di Luisa Sw. Belloc

(Traduzione di Giacopo Ferretti)

(*Continuazione*)

ARTICOLO II.

Quell' anno fu fecondo al picciolo artista di fortunatissimi incontri: Lord e Lady Kenyon, che recavansi a Bath, essendosi fermati nell' albergo dell' Orso-nero l'onesto Bonifacio non mancò, presentando loro la lista delle vivande, di vantare i meriti enciclopedici di suo figlio " Un ragazzetto di cinque anni, diceva, che è capace di „ stampare tali e quali le fisonomie delle signorie vostre „ sur un brano di carta, o di recitarvi con bella manie„ ra il *Pandemonio di Milton*, a vostra scelta! „ I due viaggiatori, stanchi anzi che no, e poco smaniosi di procurarsi questo trattenimento, stavano fra loro sillabbando le due proposizioni, quando il bamboccio, che a dispetto dei paterni rimprocci, aveva i suoi quarti d' ora di fanciullaggini, e di pazzie, entrò a cavallo ad un bastone, e, non invitato, traversò caracollando tutta la sala. La sua leggiadria, e la sua gentilezza valsero più che tutti i panegirici di suo padre. Lady Kenyon gli dimandò se far voleva il ritratto di suo marito. Il piccino non istette a farsi pregare, e disse di sì. Una sedia, un tavolino, pezzi di matita, e carta furono posti a sua disposizione, ed in pochi minuti egli delineò il ritratto del Lord d'una somiglianza meravigliosa. E sulla dimanda se fatto avrebbe altrettanto della Signora: " sì, rispose, purchè si volti un „ pocolino, perchè ha il volto alquanto storto „ Lo che era storicamente vero. Questo profilo di circa cinque pollici, esisteva anche nel 1799, e coloro che lo hanno veduto, affermano ch' era disegnato con delicatezza, e che la indecisione e la debolezza dei contorni tradivano soli la mano novizia ed esordiente.

Tornati a Londra quei nobili viaggiatori parlarono di Tommasino e delle sue miracolose disposizioni. S'incise il ritratto del picciolo portento di Devizes. La signora *Siddons* vide il fanciullo, armoniosa ne trovò la voce, pura la favella, eleganti gli atteggiamenti. Appresso agli encomii vennero i consigli: l'uno voleva che seguisse un corso di studii regolari; un' altro gli prestò *Le vite dei dipintori illustri*; un terzo opinava che *il genio* aver non doveva per mentore che se stesso. Finalmente venne deciso che il pittoretto sarebbe ito a visitare le gallerie dei Castelli vicini, e vi farebbe conoscenza con uno dei vecchi maestri. In una di queste corse Tommasino si smarrì: fu poi rinvenuto nel mezzo d'un gran salone del Castello Gotico assorto in contemplazione d'un Rubens. "Ah! gittando un grosso sospiro, dicendo mentre via lo traevano " io non sarò mai in istato di far nulla di simile! „ volle provarsi, e compose Cristo in atto di rimproverare a S. Pietro d'averlo negato; e Ruben implorante da Gioseffo di vendere Beniamino ai fratelli. Deboli saggi, tentativi semplicissimi, che pure crebbero la sua rinomanza.

Contava dieci anni quando il padre suo abbandonò Devizes e lo portò da Exford a Bath, ove gli avventori s'aumentarono in guisa da permettergli d'innalzare la tariffa de' suoi ritratti da una ghinea ad una ghinea e mezza. Quello della signora Siddons, nel carattere di Zara, fu anche inciso. Il ragazzo era un' articolo di moda; e si sa l'onnipotenza della moda in Inghilterra. Sir Henri Harpur volle adottarlo in figlio; il pittore Hoare trovò ne' suoi tratti un non so che di così angelico, che lo pregò di servirgli da modello per un Gesù.

Fra questa moltiplicata ebbrezza d'una fortuna, che comincia, per uno stravagante ritorno alla bifida interrogazione di Garrick, il giovinetto Lawrence dimandò a se stesso se forse egli non valeva più come attore scenico che come pittore? In questa dubbiezza s'indirizzò alla truppa Comica che trovavasi in Bath; e il padre suo, che non senza inquietezza scorgeva questo cangiamento di vocazione, si concertò col direttore per disgustare suo figlio dall' allacciarsi il coturno. Quando il giovinetto venne a pregare per ottenere di presentarsi la prima volta come artista in Teatro, i Comici ragunati gli dimandarono che dasse per saggio un' esperimento del saper suo.

Fu proposta una scena della *Venezia salvata*; ed egli se ne tirò a meraviglia fino a tanto che il suo interlocutore, secretamente congiurato col padre, gli dette una risposta fuor di proposito; allora si turbò; balbettò e ripetè due volte il medesimo tratto. In quella, il vecchio *Lawrence*, che stava al varco in una stanza vicina, entrò gridando: " Tu far la parte di Jaffier! Tu! E non „ vedi, Tommaso, che massacri quel povero cospirato- „ re? „ allora, il direttore s'alzò, prese per mano l'aspirante, e col tuono del più profondo rincrescimento lo assecurò, che non avrebbe mai fatto nulla in teatro. Ravvisar gli si fecero gl' imbarazzi ed i guai d'una vita da commediante rimpetto al bell' avvenire che gli offeriva la vita di pittore; ed il povero ragazzo, convinto a metà, ma a suo malgrado, chinò la testa " eppure, dice- „ va, in questa carriera avrei ajutata la mia famiglia più „ presto assai che con la pittura. „

(*Sarà continuato*)

VARIETA'

INNO DI CALLIMACO SU DELO

(*Proseguimento*)

Giunon, fa pur di me ciò che ti piaccia.
Il tuo furor giammai, le tue minacce,
Curar non seppi, e non saprò. Tragitta,
Tragitta in me, Latona. — Sì dicesti:
Ed ella, di tai voci al suono istesso,
E dal duro cessò suo lungo errore,
E dell' Inopo alle correnti assisa
Ristette; dell' Inopo, cui la terra
D'umori più profondo allora emette,
Che il Nibo con pienissimo torrente
Dalla gran balza d'Etiopia scende.
Ivi sciolse la Zona; e d'alta palma
Al tronco reclinossi con le spalle;
Mentre smaniosa insuperabil doglia
Rodeala in petto. Per le membra a rivi
Le trascorrea il sudor. Sotto l'affanno
Tronche voci vibrò. — Che mai la madre
Sì grave opprimi, o figlio! Questa è pure
L'isola, o caro, sovra il mar vagante.
Nasci, nasci, fanciullo; acconcia via
Placido ti prendendo, esci dal seno.
Tu frattanto, di Giove o disdegnosa
Mogliera, non di ciò più a lungo ignara
Esser dovei. Tal messaggiera pronta
A te volò; tutta anelante ancora
Prese a parlar; grande timor mescea
Nell' artificio fin di sue parole.
Veneranda Giunon, sulle altre Dive
Eminente cotanto, tua son io;
E tue pur cose tutte. Dell' Olimpo
Sul soglio imperial tu siedi sola
Legittima signora. Altra di donna
Mano a temere non abbiam. Tu bene
Saprai, regina, la cagion dell' ira.
Ecco Latona che il suo cingol scioglie
D'isola in grembo. Le altre tutte lei
Rifuggiro, abborrir, non l'accettaro.
Asteria a nome lei chiamò; mentre oltre
Volgeva i passi. Asteria, dissi, mala
Scopa del mar. Ben so; tu ciò ben sai.
Amorevol signora, tu che il puoi,
Deh! prendi a vendicar, celeste aita,
I servi tuoi, che ad eseguir le alte
Mandate cure del voler sol vostro,
Calcan fedeli della terra il campo.
Disse; Ed umil dell' aureo seggio all' imo
Lato posò: D'Artemide qual suole
A' piè levriera, allor che dato sia
Da fiera caccia respirar. Drizzate
Ella sostien le orecchie; della Dea
Pronte a raccorre ognor la voce e il cenno.
Tal di Taumante la figliuola sotto
Il trono si prostese. Lei non mai
Obblivion sapea prender del suo
Loco; se ancor su di essa il sonno aggravi
L'ala Letea: Ma, del sedil sì grande
Al raggio il capo ella inclinando alquanto,
Incurva dorme: Nè giammai la cinta
Veste discioglie, o i borzacchini al corso
Adatti; Chè non mai motto improvviso
A lei rivolga la signora. E questa,
D' atroce rabbia dal bollor sconvolta,
In tale indegno favellar proruppe.
Or voi così, di Giove o vituperi,
Ed occulti strigniate maritaggi,
E più nascosamente i turpi parti
Al fin rechiate: Non però ve' tristi
Le più vili fantesche travagliando
Gemon; ma ve' sulle marine spiagge,
Fra' scogli, nudi orribili deserti,
Urlando partoriscono le foche!
Contro di Asteria poi non io, per questo
Suo folle error, d'alma crucciosa e dura
Mi mostrerò; Nè mai sul capo incauto
Il pondo le trarrò d'opre spiacenti,
Quante pur foran d'uopo: Chè a Latona
La grazia sua malignamente porse.
Troppo rispetto io lei; Se già la mia
Coltrice marital calcar non volle;
Se a Giove preferì l'ingrato mare.
Parlò talmente. Del buon nume intanto
I cigni, coro musical, le sponde
Del Meonio Pattolo abbandonando,
Sette fiate in giro corser Delo.
Sul divin parto modular lor voci
Delle Muse gli augei, di stuol pennuto
I sommi soavissimi cantori.
Quinci poscia il fanciullo alla sua lira
Altrettante legò sonore corde,
Quante volte que' cigni melodia
Sul parto dier. Non eglino l'ottava
Volta cantaro; ed il bambino in luce
Balzò. Sì d'Ilitia benigna il sacro
Solenne carme a lungo trasser le alme
Deliadi Ninfe, dell' antiquo fiume
Orrevole progenie: E tosto l'etra
Bronzina, e quinci e quindi eco rendendo,
Un clamor sommo rimbombò per tutto.
Nè Giuno invidia n'ebbe; poi che Giove
Toglier le seppe ogn' ira. Allora di auro
Le fondamenta tutte a te sortiro,
O Delo; E di auro tutto il giorno si scorse
La circolar laguna. Di aure bacche
Condegno allora natalizio dono
A te portaro dell' ulivo i rami.
E tutto di auro in vortici rapito,
Di auro profondo ridondò l'Inopo.
Tu stessa dal terren tutto auro il figlio
Raccogliesti; sul grembo tel posasti;
E tale di parole un suon sciogliesti.

(*Sarà continuato*)

Annunciamo con veraci ottime speranze un' opera gigantesca, ed utilissima del sig. Pistolesi *ed è*

DIZIONARIO UNIVERSALE

DI

SCIENZE ED ARTI

Con rami a contorno, a mezza macchia, a finito bolino, a fumo, a notte, litografati, colorati, acquarellati, secondo il carattere del monumento a fin di perfettamente desumere da essi il genere delle piante, degli esseri organizzati, dei minerali, l'andamento delle macchine, gl' istromenti relativi alle arti, non che gli usi di tutte le nazioni del mondo, in abiti, anfiteatri, bagni, bassirilievi, carceri, catacombe, edifizi, emblemi, feste, funerali, geroglifici, giuochi, ingressi, mense, misure, musica, nozze, pesi, ritratti, spettacoli, statue, teatri, templi, trionfi, vedute, ec. ec. non verrà omesso il più scrupoloso esame sugli oggetti di disegno: nè tampoco il costume civile, religioso, militare; nè i termini generali delle arti;

e degli artefici, non che moltissimi altri accademici, cancelliereschi, didascalici, ecclesiastici, finanzieri, forensi, mercanteschi scolastici ec.
Compilato da Erasmo Pistolesi.

MANIFESTO

Il titolo di per sè annunzia un' opera nuova, vasta, utile, ed il possedere un Dizionario che contenga quanto in oggi è diffuso in migliaja e più di volumi, e con gli analoghi oggetti d'Arti sì a nero che a colori, è quanto può desiderarsi da chi una qualche Scienza professa, o viceversa esercita un qualche mestiere.

E se un Dizionario di sua natura è tale, quanto nol sarà più sempre, se col titolo comparirà di Universale, poichè allora non eccettuando persona diverrà necessario a tutti, mentre le Scienze tutte e tutte le arti comprende? Dizionari d'ogni genere ve ne sono, siccome quei di Arrowsmith, Rozier, Filassier, Balbi, Guthrie, Humbolet, Goldsmit, Monchablon, Deserti, Tiraboschi, Lanzani, Marchi, Ruggeri, Haidvogl, Soliani, Chambers ec. ec., ma in luogo di tutto contenere, parlano soltanto d'una qualche Scienza od Arte, o se annunziansi per universali, siccome fè l'ultimo de' precitati autori, ed il suo supplementario Lewis Scott, nol sono in effetto che di nome. In quello del presente Manifesto, non verrà ommessa cosa nè forte, nè lieve ch' ella sia; cioè quanto è relativo a'tre vastissimi regni della natura, alle lettere, a'mestieri, alla vita pubblica e privata di tutte le persone che distinsersi, siccome anelli intermediari della storia di tutte le nazioni, per magnanime imprese e virtù, o per atroci inauditi delitti. Opere d'Arti ve ne sono in gran numero, segnatamente di quelle che riguardano il disegno, ed alcune di queste con rami a tutta macchia, poichè l'uso del contorno sembra essersi non ha guari introdotto; e dal Cicognara, di cui se ne compiange di corto la perdita, abbiamo la Storia della Scultura, dall' Agincourt quella delle Belle Arti dimostrata co' Monumenti, dal Bianchini quella figurata co' simboli degli Antichi, dal Winckelmann e dal Zoega quella de' Monumenti inediti, e dal Piranesi tutto ciò ch' è relativo alla romana antichità: Le Brun, Visconti, Bottari, Ficorini, Bellori, Guattani, Fuggini ed altri dieronci la illustrazione de' principali Musei: Bosic e l'Arringhi non che vari oltramontani occuparonsi delle catacombe, e de' monumenti che esistevano nelle viscere della terra: Montfaucon, Venuti, Moschini, Quatrémère, Inghirami, Regnault lasciaronci preziose raccolte d'antichità; ed in ultimo Santi Bartoli, Alberti, Olivieri, Maffei, Gori, Fontana, Passeri, Marini, Paillet, Milizia, Piroli, Lasinio arricchirono le proprie e le altrui opere di rami. Numero sì grande di monumenti uniti ad altri procurati, inventati, serviranno di appoggio alla parte scientifica, ch' è la colossale, per cui cosa grata e di sommo ammaestramento sarà vedere in campo aperto quanto è accaduto nel mondo, cioè le dolci ed amare vicissitudini, che accompagnarono i vari oggetti che successivamente si produssero; e se dissi in campo aperto il dissi per dinotare, che ad un colpo, per ordine, e nel suo posto vedesi nel mio Dizionario ciò, che ha immediata relazione col tutto, e con quegl' identici attributi, che vennergli compartiti da dotti e dagli artisti nelle moltiplici opere loro.

Condizioni dell' Associazione.

L'opera in grande ottavo si pubblicherà per Associazione ed a Fascicoli di quindici in quindici giorni, i caratteri e la carta saranno d'ottima qualità; ed i caratteri del tutto nuovi. Ogni Fascicolo risulterà di fogli Due e mezzo di stampa carattere di pagine otto per cadauno, e di rami quattro, de' quali due colorati e due a nero. Il prezzo della stampa carattere sarà di grana quattro a foglio di pagine otto: l'importo de' rami colorati sarà di grana quindici l'uno; e di quelli a nero, ed a semplice contorno di grana cinque. La tavola doppia avrà un doppio valore, così la tripla o quadrupla: per cui il Fascicolo risulterà di carlini sei, pari a paoli cinque romani. La Copertina si darà *gratis* e *gratis* avranno i primi 500 Associati il Frontespizio colorato.

Le sottocrizioni alla sudetta opera si ricevono in Roma dal signor *Filippo Ducrò* via del Paradiso num. 36 ed alla direzione del Tiberino.

Il primo fascicolo ha già veduta la luce.

Crediam di far cosa grata a'nostri Associati collo stampare il quì appresso Epigramma latino con la bella traduzione del Barone Cammillo Trasmondo nome caro alle lettere ed alle scienze.

Certamen Apellis et Protogenis.

Pictura Heroes gemini, dextraque potentes
Docta colorata cuspide bella gerunt
Certatum in tabula, tela est mollissima campus
Et calamus duplex lancea bina fuit
Ut nova pugna fuit, nova sic victoria visa est
Vulnere nam vincit, qui leviore ferit

Στροφὴ *Traduzione del Barone*
Camillo Trasmondo.

Α'μφοτὲρ Η῞ρωὲς σπὸγγῳ χειρὶ τε κρατοῦντες
Α'χμαῖς ποὶοῦσιν χρώζομὲνοις πὸλεμους
Ε'ν πὶνακι λογιους, πεδὶον μαλαχὼτατος ἵστος
Ο῝υ δὶττας λογχας, ἀλλ' ἔλαβον γραφίδας
Ω῝ς πὸλεμος νὲος ἦν ὅυτως τε νεωτὲρα νὶκη
Η῾ττᾷ γὰρ πλήσσων τραύματι κουφοτὲρῳ.

NOTIZIE ARTISTICHE

Le spoglie mortali del celebre conte Leopoldo Cicognara furono da Venezia trasportate a Ferrara nel dì 23 del passato mese di Aprile. In tale occasione i ferraresi mostrarono, con solennissimi funerali ed onori, quanto cara fosse ad ogni ordine di cittadini la memoria di quell'uomo illustre. Il signor canonico Agostino Peruzzi, Rettore dell'Università, disse sulle spoglie del defunto, ed al cospetto di una gran frequenza di ogni ordine di cittadini la sua elegante e feconda Orazione funebre, la quale è già pubblica con le stampe.

Altra Orazione in lode del Cicognara recitò pure all' Accademia Palermitana di scienze e belle lettere il signor barone Ferdinando Malvica: orazione tutta piena di spiriti alti e italiani. Valgano questi onori, renduti ad un uomo sì benemerito dell' Italia e delle arti nostre, a compensare gli scherni de' quali il Cicognara fu puerilmente colmato in un' articolo necrologico pubblicato in questi giorni nel *Temps*: articolo che ben si vede essere stato dettato da qualcuno di que' nostri presuntuosi, che ora in Parigi fanno i ciarlatani delle lettere, dopo essere stati in Italia i ciarlatani della politica.

La sacra congregazione degli studi è il supremo dicastero scientifico e letterario dello stato. Non potevamo noi dunque non essere vivamente solleciti d'intendere su qual personaggio sarebbe caduta la scelta di sua Santità per l'ufficio di nuovo Segretario in luogo del dotto e benemerito Monsignor Soglia Arcivescovo d'Efeso promosso alla Segreteria de' Vescovi e regolari. Con gran piacere abbiamo però inteso tale scelta esser caduta sulla persona di Monsignor Lodovico de' Principi Altieri, Camerier segreto della Santità Sua e Socio di onore della Pontificia Accademia romana di Archeologia, soggetto non meno per altezza di natali che per bontà di dottrina a tutta Roma rispettabile e caro.

Annunciamo avere il Santo Padre nominata una particolare Commissione per gli scavi archeologici e artistici del Foro Romano. Tal commissione è composta di S. E. Reverendissima Monsignor Tesorier Generale Presidente, di S. E. il signor D. Prospero de' Principi Sciarra Colonna Duca di Roviano, e de' signori Professori Giuseppe Venturoli Presidente del Consiglio d'arte de' lavori di acque e strade, marchese commendatore Luigi Biondi Presidente della Pontificia Accademia di Archeologia, e Cavalier Gaspare Salvi Presidente dell' insigne Pontificia Accademia di S. Luca.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all'anno.

ANNO SECONDO

Sabato 26 Luglio 1834. Num. 28.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
Dante Parad. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

BEATRICE CENCI

Quadro a olio di Cesare Poggi.

A chi non è nota *Beatrice Cenci* e il suo misero fine? Il Pittore Cesare Poggi prese a rappresentare il momento in cui il *Padre Luca e Farinaccio* con un compagno vestiti dalle cappe della compagnia della Misericordia la sollevano dall' inginocchiatoio per condurla al patibolo: la misera in quel triste abbandono conosce *Farinaccio* e pare sentire un refrigerio alla sua sciagura; essa dà un ultimo sguardo al Crocifisso che è alla parete.

Certo volevasi ardire a fare una composizione ove non sono che una donna e tre figure delle quali due coperte di nero da capo al piede; poteasi cadere in una stranezza e per isfuggirla richiedevasi coraggio ed ingegno: ne pare che Poggi abbia mostrato di avere e l'uno e l'altro.

Poggi talora non usa fondere molto i colori, ma sa però lavorar di tocco assai bene e disegna con correzione.

SCOLTURA

MONUMENTO IN BRONZO

Alla memoria del Cav. Vincenzo Monti.

Il disegno del medesimo fu ideato da *Pelagio Pelagi*, modellato dallo Scultore *Abondio Sangiorgio*, fuso dal *Manfredini*.

Se fosse al mondo *Benvenuto Cellini* non sappiamo che direbbe, o che si aspetterebbe dal vedere tre artisti per fare un Monumento: egli che solo disegnava, modellava, e fondeva, e se alcuno pretendeva mettervi le mani ne correvano di buone busse.

Perchè ora in questi monumenti non si lascia ideare il primo pensiero allo scultore che è il primo artista dell' opera? perchè legare un genio a servire al concetto d'un' altro, e costringere un povero artista a mandare ai posteri una cattiva composizione di un' Architetto e d'un Pittore sotto il proprio nome, giacchè, e si disse altra volta, i nomi di queste terze mani che acconciano i monumenti, non si sanno più dopo dieci anni, e tutto il merito resta allo scultore. Che questi si giovi dell' altrui consiglio sia a suo senno, ma non gli si venga innanzi con uno straccio di carta disegnata a commandargli: qui servirai.

Se abbiamo ragione, si veda il monumento di Monti. Un cippo sepolcrale e sopra a basso rilievo una Musa che lamenta l'ultimo poeta che la invocò: sul frontone un fregio trasparente come i merletti che adornano il collo delle signore, poi delle ante fisse, poi una base tozza, delle maschere intorno che non sappiamo se siano simbolo di lode, o per dire qualche verità a *Monti*, e finalmente un busto. Il busto è ben modellato, non ha l'inspirazione del Cantore di Basville, ma dà quel carattere di bontà domestica che il poeta teneva nel conversare: le carni sono morbide con bei passaggi di piani, e perizia d'arte. La fusione ha bella politura.

ARCHITETTURA

NOTIZIE ARCHITETTONICHE

È da molti anni che nel principio della via della Croce evvi una Casa la di cui facciata è sostenuta da molti e molti puntelli perchè minacciante ruina.

È da molti anni che così si vede, nè v'ha speranza che chi n' ha il dominio voglia restaurarla, e togliere così

da una delle migliori strade di Roma una eterna puntellatura, che oltre al renderla deforme la fa incommoda per il transito de' carri.

Ci auguriamo che queste poche linee servino di sprone a chi ha in proprietà la Casa medesima onde la faccia restaurare, e renda a se medesimo un' utile maggiore, perchè il denaro impiegato a tale oggetto in quella situazione non può non dare un buon frutto.

Facciamo intendere con molto piacere che alla Casa in via de' Sediari, ove già si è fatto del molto lavoro vi si vedrà ergere una nuova facciata con architettura del signor Bosio che tutto dì si occupa alla solidità della medesima. Appena la vedrem condotta a termine ne terremo discorso.

VILLA ALDOBRANDINA

Chiusa fra stretti limiti non può cotesta villa presentare assai marcati ispartimenti, che sono l'opera d'un franco ed ardito disegno; il quale ha luogo là dove alla fantasia è lecito di trascorrere senza ritegno di sorta alcuna. Nondimanco l'arte adoperata a finger la natura ha intorno a questa villa si volto lo studio, che quantunque angusta, ella pur tiene gran tratto attento l'animo dell' uomo culto, che si piace ammirare il vario ingegnoso. Rimossi a pena i cancelli dell' entrata, non ti si paran dinanzi come altrove pareti di lauro; ma sì bene due muri, che in cerchio serran la vista, sovra i quali stan maschere diverse di viso. Al basso de' muri due fontane ombreggiate da verdi aranci, tra i quali stanno come celati due Ercoli un Bacco e una Ninfa, arrestano alcun poco la brama di chi abbia volto la mente a contemplar quello ch'è locato al di là.

Di quivi altro non si scorge che un viale, cui molti alberi di Platano lungo la siepe del mirto rendon maestoso e solenne; sendochè dando i tronchi in biancastro, e in diverse guise attorcendosi nell' inalzarsi fanno con simmetria bellezza e decoro. Varcando poi i detti muri si ti vengono agli occhi gli altri viali, che fiancheggiati tutti del mirto s'incrocicchian l'un l'altro a brevi distanze e scorron lunghesso i quadrati spazzi, che di cinque in cinque in bell' ordin si schierano. Quasi ogni spazzo adorno di più cespi di vari fiori accoglie nel suo mezzo una bassa fonte, la quale di schiera in schiera cangia figura, ed il mirto s'apre in due lati opposti, ond' altri le si possa ad agio appressare.

In tutto le schiere son quattro, sicchè venti ancor gli spazzi, de' quali, fuor ch'uno per ciascuna schiera, sono tutti dalle fonti abbelliti. Le prime fonti a mo' di stella si configurano: le seconde quasi in quadro, che si slabra ver gli angoli: le terze in simile guisa, ma il dilabramento vien manco notato: le quarte poi ovali, che s'adiman nel suolo. Il zampillo d'ognuna è sottile e snello, abbenchè la maggior parte d'esse fossero asciutte in quell' ora ch' io le visitai. Penuriava d'acqua l'intiera villa, e ciò toglievale molto di vivezza, che quell' umore suol dare ai luoghi dov' egli è copioso.

Or questi spazzi così descritti hanno dal fianco sinistro, che in triangolo più si dilata a crescer terreno, un boschetto d'oscure elci chiuso all' intorno da un cortinaggio di lauro, e custodito all' entrate da colonne con sovra picciole statue. Il muto orrore di cotesti alberi al riparo de' quali si veggon quà e colà figure dormienti tra il mirto, sarcofagi, e statuette siccome lo schiavo nunzio a Roma del venirle contro gli eserciti de' Galli, il quale si trae delicatamente del piè la spina infittaglisi per lo cammino, ed altre simili: Il muro posto da un canto intersiato per ogni dove d'antiche lapidi sepolcrali con assai vasi cinerarii insinua nell' animo un lugubre sentimento, dolce molto a sentire dopo l'allegro e gajo, che dianzi destarono gli spazzi. I quali fuorchè in un quadrivio, dov' egli s'incontrano, chè otto alti cipressi in giro par quasi intenebrino l'aere, son poi tutti giulivi del vario color de' fiori, che peregrini e nuovi dipingono in mille guise il terreno, ed or sovra vasi più detti, or per l'ajuole più careggiati ne appajono. E le statue degli Iddii pagani seminate in ogni angolo, e i gran vasi di limoni collocati in fila dentro della siepe compiono quel finitissimo quadro di giardinesca bellezza. Avvegnachè come una dipintura di paese lascia a desiderare sempre qualche cosa, allorchè ella sia deserta di uomini, così in questo paese architettato mancheria compimento, se il sorger delle statue in ogni parte non desse risalto al suolo smaltato di fiori e ombrato di verde, aggiungendo all' immagine delle cose naturali quella ancora de' Giovi, delle Palladi, degli Ercoli de' Satiri e delle Ninfe, le quali poichè rimenano la mente a la Greca mitologia, sovra ogn' altra fantastica e poetica, la inebrian per soverchianza di piacere.

Ma ciò che forma il maraviglioso della villa si è, che essendo rilevata di sito, quanto perchè siede in sul colle Quirinale, quanto perchè è bastionata per ciascun canto corre la vista per sempre novelli prospetti. Sicchè dall' una parte, come d'un verme, io vedeva orti coronati in lontano da case, là dove percotendo il sol cadente di quella guisa le illuminava come fa quando raggia benevolo appresso breve e intempestiva piova. Da che in quel punto che io era quivi, s'affoltavano ver me gran nugoloni da Tramontana, che chiudendo il quadro da quel verso raccoglievano la luce riflessa dagli occhi in su gli oggetti per modo da presentarli all' animo nel migliore atteggiamento senza distornarnelo o turbarnelo giammai. Dall' altra io m'affacciava al parapetto, e vedeva uomini in abito cittadinesco per la sottostante via muover lenti e pensosi, sendo l'ora del passeggiare. E l'andar loro grave e interrotto di tratto in tratto dagli accenti e dalle passioni del parlare mi facea ben ravvisare in essi i imelanconici, o i savi, che solo frequentan lo cammino che conduce alla Porta Pia. Nè quindi mancava a vedere un ben culto giardino, e la sottoposta Roma che mi rallegrasse la vista. Il monistero di S. Domenico e Sisto sorge rimpetto al terzo lato, che pur alto torreggia alla strada, su pel quale corre un murello a dir vero troppo stipato di virgulti d'un umile lauro tale che solo a disagio e dirompendo i rami uom puote quindi sporger la persona a mirare il sentiero. Pure quell' impedimento par voglia quasi indicare dover ciascuno risguardar con rispetto il sacro ostello che s'innalza di contra, dove ripara sicuro il pudore di vergini donzelle, e un filo di cipressi piantati lunghesso quel muro par dica esser Elleno morte a tutti beni mondani, e solo intese a procacciarsi gli eterni tra il lutto della penitenza e dell' annegamento di loro stesse. Alme felici, cui salda speranza di non caduco ben essere invita alla melanconica vita, sparsa però sempremai delle più elette dolcezze del cielo.

Per la qual cosa questo svariar di pensieri, che nascono dal variar degli oggetti, onde si muovono in poi sensi or tristi or gai produca diletto: ed è perciò ch' io stimai la presente villa degna di descrizione; e il ciel mi desse uno stile sì franco da trasfondere in altrui quel ch' io provo; che sarei sicuro di scriver cosa di vita non breve.

Vicino del palazzo, che s'innalza dalla banda de' cipressi perde il disegno di quel simmetrico fin ora descritto; e adombrano il terreno rosai molto ben tondeggianti, che serran tra loro ajuole partite da delicati fioretti sicchè incantano a vederle. Qui il mirto è rado e non serve che a far risaltare il porpureo color de le rose e quel degli altri fiori. E piedestalli, vasi, fontane si mostrano a mala pena tra gli arbusti fioriti. Là un garzone sovra cavallo marino, quà amore col dardo in cocca; altrove fontane di duplice figura con da una parte una faccia di velluto lione, dall' altra quella d'un delfino: mostruoso accoppiamento in vero, ma grato per la maraviglia che ne mette nell' animo. Quì boscheggia d' aranci, sotto la cui ombra riparano pastori e muse. Lungo il fianco poi del palagio sono più statue ritte, le quali con una schiera di vasi di svelta forma senz' anse i quali lor sono a rimpetto danno quasi sembianza di galleria. E il passar subito, ch' altri fa a questo inaspettato disordine rintegra il piacere omai venuto meno per girar sempre l'occhio fra somiglievoli forme. Si ne contenta accorta donna, che pria ne trattiene col savio e riposato parlare per allegrarci dipoi colle lusinghe degli occhi, e col vario accentuare di dolci parolette.

Elegante e svelto si mostra al di fuori l'ostello e di delicato ornamento, siccome la villa. Ad ogn' arco poi del suo portico, ond' è cinta la corte, una bella statua si drizza e simiglianti ne vedi per le scale, acciò tutto sia pari di veste e d'addobbi, e parte niuna o nuda o sfornita ne turbi la vista già avvezza a delizie. Or d'appresso tal edificio dechinando forse naturalmente il terreno al tempo che la villa fu costrutta, servissi l' architettore di que-

sto pendio per accrescere alquanto di varietà; e facendo di due muri argine al suolo ne formò due ripiani, a cui conducono due simili gradinate smaltate tutte a musaico. Scendendo per la prima da una sponda la parete elevandosi si presenta tutta guernita d'anticaglie scolpite o intagliate: teste, cippi, cornici, bassorilievi ed altre curiosità messe là alla rinfusa da generar piuttosto confusione che diletto nell' animo: abbenchè quello strano, come interviene, sorprenda un poco da bella prima. Un ripiano sparso di qualche statua ed adorno d'ajuole ha due navicelle ad uso di fontana di assai vaga invenzione. Elle immergono lor carene in un bacino ripieno d'acqua che si riversa da loro. Da prua e da poppa sporgon in alto due sirene archeggiandosi a foggia di luna e perdendo le lor code ne fianchi de' legnetti. Cosa poco naturale si è aver queste sirene doppio viso, cioè a dire esservene due da proda e due da poppa come le s'unissero per le schiene; e l'una mandar acqua di dentro, l'altra di fuori delle navi. La quale acqua per moltiplicare i zampilli come spiccia impetuosa anche delle nude poppe non so quanto rallegri, che anzi a me sembra dover più presto muovere a stomaco. Del resto mi saria più piaciuto far solo delle lor bocche fontana furiosa, e torre il zampillo che sgorga nel mezzo la nave, come pur quelli delle mammelle. Essendo ciò meglio conforme a natura, a non far sì che d'un legno e d'un pesce esca insieme il limpido umore. Tuttavia le navicelle tengon molto del grottesco, accresciuto ancora da un vellutarne che fa i fianchi il capelvenere erba delle cui foglie potrian farsi delicati meandri. Un quadripode sta nel miluogo delle dette navi. S' appoggia poi al palagio, che pur quà s'estende un' altare con ara accesa di marmo sotto cornicione sostenuto da due colonne, a cui fanno ala due altre, che reggon sulla cima due busti. Nel fregio si legge la seguente iscrizione

Ædes artibus sacra

Così ad uno e ad uno altro objetto ponendo mente, discesi all' estrema parte, o sia ripiano, ingombro per ciascun canto di camangiari, che lo inselvatichiscono a tale di non trovarvi cosa, che pure dia ombra del passato ornamento. Per avventura però doveva in addietro ancor quest' angolo della villa pareggiare in eleganza il restante, avendo pur oggi nel mezzo una fontana di gran largura scavata nel suolo. Sua figura è ovale, e da uno scoglio, che si eleva nel centro prende il nudrimento l'acqua; e quindi sgorga furtiva, celandosi per gran fogliame di giara, la pacifica sorgente. L'accerchia una spezie di ringhiera di marmo, ed il calle d'intorno è disegnato a musaico. Detta fontana adunque, qualche sparto avanzo di pietre, il logro musaico e molti alberi di arancio c'inducono a pensare che quel Signore il quale fece fabricare il resto a fin di diletto, non s'abbia voluto poi riserbare questo cantuccio a trarne utilità di guadagno.

Quì io sentiva la fantasia farsi sterile e quasi per la silvestre natura del sito anneghittire, per lo che dico che tornando per gli andati luoghi che da prima ho descritto, le ebbi tosto restituito il solito brio e vivacità. Ed in vero di quegli prese l'arte cura singolare, spargendo a larga mano l'opere sue ad adescare per tutto di nuove bellezze chi quà si conduce: In che la natura alcun poco ajutolla per l'elevatezza del colle.

Ma perchè il mio parlare ad ogni cosa s'arresti, che merita narrazione, non è da lasciare una sepoltura d'un certo Bernard. Sta Ella come nascosa dietro spalliere di lauro in un ripostiglio della villa timida quasi di funestar del suo aspetto il lieto vivente che per questi recessi vagolando sen vada. Semplice e senza effigie dello spento, di due rotondi marmi si forma, ai quali si sale per tre giardini da quattro bande. Il negro cipresso piega a tristezza chi in quella a caso s'incontra e legge

F. FERNARD
EGR. COMMILIT.
IMMAT. MORTE SUBLATO
A. MCCCXII.

Augusto Benvenuti.

SIR TOMMASO LAWRENCE

Racconto

Di Luisa Sw. Belloc

(Traduzione di Giacopo Ferretti)

(*Continuazione*)

ARTICOLO III.

All' età di diecisette anni incominciò a dipingere ad olio, e venne a Londra, ove abitò nel quartiere di Leicester-Fields, che Hogarth e Reynolds avevano rese celebre. Aperse una esposizione delle sue opere, alle quali presiedeva suo padre; ma l'abilità dell' antico Locandiere nel far pregiare i talenti precoci di colui ch' egli appellava suo allievo, non giunse a riscaldare il pubblico, che rimase freddo innanzi ai saggi incompleti del fanciullo divenuto uomo. Benchè un poco appresso al suo arrivo scrivesse Lawrence a sua madre: " tranne Sir Giosuè Reynolds, io non temerei d'entrare in concorrenza con qualunque pittore di Londra per fare una testa; „ egli comprese ciò che gli mancava e dette opera fervidamente allo studio. Dopo aver locata la sua famiglia in Duke-Street, egli si fece inscrivere come studente nell' accademia. A quell' epoca egli era estremamente bello: i suoi grandi occhi, la svelta sua taglia, i suoi lunghi ed ondeggianti capelli, ed una cert' aria selvatica di cui il soggiorno della capitale non lo aveva ancora spogliato, lo facevano distinguere fra i suoi camerate di studio.

Egli desiderava vivamente di conoscere sir Giosuè; ma non era facile l'accesso al presidente dell' accademia; chè aveva mortal paura degl' importuni, e rimaneva suggellato nelle sue stanze dei mesi intieri. Finalmente munito d'una lettera di Haere, il giovane studente arrivò a vederlo, e parlargli. Egli lo trovò a solo a solo con un' artista in quei tempi assai rinomato che veniva a fargli esaminare una sua composizione. Sir Giosuè, si accigliava, torceva il muso, aggrinzava il naso, e criticava l'opera, che l'autore difendeva con tutta la forza della sua eloquenza. " Ebbene, Signore! va bene, disse Reynolds, continuate! „ E volgendosi verso Lawrence, che gli recava una testa di studio fatta appresso lui stesso, e dipinta nel 1786 egli prese il dipinto lo collocò nel vero suo lume, l'esaminò lungo tempo con attenzione. " Relativamente a voi, giovinotto l'affare è differente; fa di mestieri che io vi parli. Voi, senza dubbio vi date a credere che il sentimento di questa testa sia bello assai, ed il colorito molto naturale? „ Lawrence parlò poco, e quanto più modestamente gli fu possibile. Reynolds fissò su lui le sue pupille scrutatrici: " ah! soggiunse, capisco, voi avete guardato i vecchi maestri, ma se vi fidate di me, studiate la natura „ Più tardi diceva " Che Lawrence dipingeva delle teste di femine, ma che non v'era castità; delle teste d'uomini, ma che mancavano d'energia. „

Quando il giovine dipintore fece il suo ingresso nel mondo, tutti lodavano il garbo delle sue maniere, che però, credendo a coloro che allora lo conoscevano, non erano del tutto spoglie d'affettazione. Egli passava una gran parte del suo tempo nella società di Farington, di Smirke, l'autore pregiatissimo delle vignette di *Gilblas*, e di *Don Quicotte*. Egli era legato in amicizia con Fuseli; e quando in queste ragunanze d'artisti la conversazione languiva, Lawrence si rizzava in piedi, e recitava dei tratti di Milton con una dolcezza, ed una soavità, che destavano l'idea di *Belias*; *ma indiavolatamente poco di Beelzebut*.

La sua rinomanza s'ingrandiva; il ritratto dell' attrice Miss Farren, dapoi Contessa di Berby, ebbe un pazzo incontro di gradimento. Se ne ammirò l'espressione, il colorito, e sopra tutto gli occhi; venne raffrontato a quello della cantatrice Billington, dipinta da Reynolds sotto le sembianze di santa Cecilia, e la palma rimase a Lawrence. Nell' anno 1788 espose un ritratto ad olio della regina e della principessa Amelia. Entrato appena in corte, seppe maestrevolmente aprirsi una via, e dispose così bene le sue batterie, che il re, desolato di non poter derogare per lui ad una legge ch' egli aveva sanzionata, e che impossibile rendeva il caso d'essere ammesso a sedere nell' Accademia prima dell' età di ventiquattro anni, nel 1791

lo fece ricevere membro supplementario; onore di cui veruno goduto avea prima di lui, e che dopo lui da veruno si ottenne. La real protezione non si arrestò lì; chè gli vennero ordinati i ritratti in piedi del Re e della Regina, che dovevano essere offerti all' Imperadore della China per mezzo di Lord Macartney.

(*Sarà continuato*)

VARIETA'

INNO DI CALLIMACO SU DELO

(*Proseguimento e fine*)

O grande, o di molte are, o tu di molte
Cittadi, o tu che molto porti, o pingui
Di terra continenti; e voi che intorno
Isole in mar disgiunte le abitate!
Io siffatta pur sono, e degli aratri
Non facile al curar. Ma Delio Apollo
Fia che da me questo bel nome ottenga.
Non altra terra ad altro Dio giammai
Tanto sarà diletta. Di Lecheo
Non al sire Nettun Cencride mai;
Non a Mercurio di Cillene il colle;
Non a Giove sua Creta; quanto io sola
Ad Apollin sarò. Non più per le onde
Negletta errare alcun mortal me vegga.
Sì dicesti: E il bambin la dolce mamma
Trasse da te. Per ciò, da tal momento,
Fra le isole santissima nomata
Tu se', d'Apollo fanciullin nutrice.
Non te Bellona mai, non l'atro Pluto,
Non i destrier te calcano di Marte.
Ma le primizie, decimal tributo,
Ogni rivolger di anno, a te mai sempre
Mandate sono. Le cittadi tutte
Lor cori a te di pellegrin devoti
Ascender fanno; e quelle che all' aurora;
E quelle che al confin di sera; e quelle
Che al meriggio lor sorti collocaro:
Quelli non meno, che oltre molto il lido
Di Borea hanno magioni, umano sangue
Su gli altri tutti a lunga vita usato.
E primi questi recano di spiche
Gli aridi gambi ed i manipol sacri;
Che sì mossi di lunge, da Dodona
Primissimi n'accolgono i Pelasghi,
Ministri, sul terreno a giacer usi,
Del celebre de' fati ampio catino,
Del profetal non mai tacente bronzo.
Seconda viene la città sacrata,
E le montagne della Melia terra.
Di là su navi salpan degli Abanti
Al buon campo Lelanzio. Dall' Eubea
Quindi non longo avvi a compir tragitto;
Chè vicini ben sono i porti tuoi.
Primiere un dì simili don da' biondi
Arimaspi portaro ed Upi, e Lossa,
E in lunga etade prospera Ecaerge,
Alme di Borea figlie: e insieme i maschj
Di esse fratei, che allor su giovanetti
Teneano al vanto. Non poi questi retro
Tornaro a lor magion: Ma di una eletta
Sorte in patria novella ebber compenso;
Nè senza gloria mai volgan pur molti
Del mondo gli anni, passerà lor nome.
Poichè le Delie cittadine, allora
Che il sonante Imeneo delle fanciulle
Sorvenga a spaventar le alme smarrite,
La compagna d'età lor chioma tronca,
Primizia alle vetuste Verginelle;
E i maschj di lanugine la prima
Messe viril pongon primizia accetta
A quegli antiqui Giovanetti eroi.
O Asteria, tu d'incensi al ciel fumanti
Tutta odorata, le isole d'intorno,
Le isole accanto un cerchio a te formaro;
E, quale fra gli onor de' numi un coro,
Vicine ognora rispettose ancelle
Sacerdotessa lor te stringon folte!
Non mai te silenziosa, non mai senza
L'agitato stormir di vita effetto,
Molle chiomato l'Espero te mira;
Ma per lo accorrer delle turbe ognora
Di strepito, di voci risuonante.
Altri cantan notato il carme, a cui
Leggi compose della Licia il veglio;
E cui recò da penetral di Santo
De' Numi il banditor profeta Oleno.
Altre, vivaci danzatrici, han preso
A battere col piede il suol più saldo.
Di corone e di don greve si mostra
La immagin diva dell' antiqua Cipri,
Facil di preci ascoltatrice a tutti:
Cui Teseo un dì, co' figli suoi, sull' ara
Locò; mentre da Creta ei navigava.
E questi allora pur, fuggendo il duro
Muggito, e di Pasife il fiero figlio,
Del tortuoso laberinto e gli antri
Fatti curvi ad errar, di te, o beata,
All' altare novel, di cetra un suono
Eccitato, fra lor carole in giro
Condussero; E del coro Teseo istesso
Prence guidò la giunta a man catena.
Di Cecrope per ciò gli altieri eredi
Porgono eterni sacrificj a Febo,
De' lor teori col muovente ogni anno
Pino a' tuoi riti osservator, che della
Nave d'allora corrisponde in loco.
Asteria di molte are, a molte preci
Venerando ricetto, e qual mai fue
Unqua nocchier, che per l' Egeo spumante
Mosso di merci al periglioso acquisto,
Te col ratto naviglio trapassasse?
Non sì gagliardi soffiano ad alcuno
I venti, d'alto mar soli tiranni;
Nè la necessitade sì veloce
Spinge ad alcun l'intrattenibil corso.
Ma ciascuni prontissimi le vele
Ammainano; E da te non pria lor passi
Rivolger sanno, se l'altar tuo grande
Più volte essi non corsero d'intorno,
Battuti al suon di ripetuti colpi;
Se il puro ramoscel del santo ulivo
Co' denti non toccar, le mani retro
Volte: be' giuochi ed innocenti risa,
Che ad Apolline un dì pargoleggiante
Sollecita inventò la Delia Ninfa.
O delle isole interna sacra Vesta,
Isola di be' tetti, e di be' tempj,
Salve tu stessa; e teco salvo sia
Il tuo gran nume tutelare Apollo,
E quella insiem, cui partorì Latona.

NOTIZIE ARTISTICHE

Sua Maestà il Re di Sardegna con suo decreto del 3 di Maggio decorso, ha nominato il signor cavaliere Pelagio Palagi Bolognese suo pittore preposto all' ordinamento dei reali palazzi, e gli ha inoltre affidata la Cattedra d'ornato nella Reale Accademia delle Belle Arti di Torino.

Il Sultano ha approvato il progetto d'un' Accademia d'Architettura a Costantinopoli messo innanzi dall' Architetto in capo degli Edifizi della Corona. *Abdul balim Effendi*; e ne ha ordinata la immediata esecuzione affinchè l'arte dell' edificare tanto miserabile al dì d'oggi in Turchia acquisti quello sviluppo che i tempi rendono di ora in ora più necessario.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.